

ANDREA MARTANO

L'ESEGESI ANTICA ALLO SCUDO DI ERACLE NELL'ETYMOLOGICUM GENUINUM E GUDIANUM

Uno spoglio delle testimonianze indirette dell'esegesi antica allo *Scudo di Eracle* esiodeo è fattore indispensabile per conoscerne la fortuna in età tardo-antica e bizantina. Esso risulta altresì rilevante per la costituzione di un testo critico sicuro, potendo l'editore giovare di 'testimoni' assai più antichi di tutti i manoscritti attualmente in nostro possesso ⁽¹⁾. Esso impone, inoltre, una riflessione sull'antichità delle note esegetiche, sia che siano di più ampia misura, quindi 'scoli', sia che si tratti di sinonimie monoverbali o poco più, ovvero 'glosse'. Consente infine di com-

(1) Se si fa eccezione per il *P.Oxy.* 4652, un frammento di codice pergameneo del V secolo che reca quanto resta di un glossario allo *Scudo* (cfr. MARTANO 2004b) i codici più antichi che ci tramandano gli *scholia vetera* nella redazione più comune ed erroneamente passata sotto il nome di Giovanni Tzetzes (dall'edizione di Basilea del 1542 ancora fino a quella di GAISFORD 1823, che è tuttora la più diffusa, nonostante le osservazioni di HEINSIUS 1603; RANKE 1840 rivendicò pienamente a questi scoli il nome di 'antichi'), non vanno più indietro del XIII secolo. Si tratta dei mss. *Casanat. Gr.* 356 (R2) e *Vat. Gr.* 1332 (W) (cfr. MARTANO 2005, spec. pp. 463-465) *Vat. Gr.* 1910 (V) e *Par. Gr.* 2773 (F). Più antico dei quattro codici appena citati è il ms. *Ambros. C* 222 *inf.* (Y), del secolo XII (per la datazione si vd. MARTANO 2002 pp. 156-57, MAZZUCCHI 2003, pp. 263-275; ID. 2004, pp. 411-440) ma questo tramanda una versione assolutamente isolata del materiale scoliastico allo *Scudo* e non esente da un intervento di età bizantina; di esso ci serviamo in due soli casi (nnrr. 21 e 22): cfr. MARTANO 2002, p. 161 e ID. 2004, pp. 458-465. Del sec. XIV è il *Laur. Conv. Soppr.* 158 (A): cfr. MARTANO, c. s. Per la costituzione del testo critico di questi scoli risultano inoltre di fondamentale importanza alcuni altri manoscritti di età umanistica: *Vat. Pal. Gr.* 425 (Z) della fine del XV secolo, *Leid. Vulc.* 23 (L) del principio del sec. XVI (cfr. MARTANO, c. s.) e *Mutin. Gr.* 51 (= *α.T.9.14*) (X) dell'ultimo quarto del sec. XV (cfr. RUSSO 1952, p. 214; IRIGOIN 1952, p. 386; MARTIN 1974, p. XI). A questi codici, fra quelli necessari per la costituzione del testo critico, si aggiungono il *Par. Gr.* 2776 (Q) del secolo XV, che reca poche note, e il *Vat. Gr.* 1405 (R3), apografo diretto di R2, utile nel caso in cui il suo antigrafo non sia più leggibile (cfr. MARTANO 2005, pp. 465-466 e 478, n. 65).

prendere alcuni rilevanti elementi atti a descrivere il processo di ricezione di queste note nella lessicografia bizantina. Sono infatti i lessici, *in primis* l'*Etymologicum Genuinum* ⁽²⁾, e il *Gudianum* ⁽³⁾ in maniera affatto singolare, i più abbondanti testimoni indiretti dell'esegesi antica al poemetto esiodeo, sebbene non manchino casi in cui questa ricorra in altre opere d'intento esegetico ⁽⁴⁾.

Hermann Schultz ⁽⁵⁾ e Carlo Ferdinando Russo ⁽⁶⁾ dedicarono a questo argomento ricerche non trascurabili. Il primo, riprendendo alcune considerazioni del Reitzenstein, grazie a scarse esemplificazioni giungeva a questa conclusione:

für die Scholien zur Theogonie (und wie ich hinzufüge, zur Aspis) war die Vorlage des Et. Gen. besser als unsere Hss. ⁽⁷⁾,

ed evidenziava come questo manoscritto dovesse essere dotato non solo di scoli ma anche di glosse, anch'esse utilizzate dal compilatore del *Genuinum* ⁽⁸⁾.

Il Russo, pur attingendo a larghe mani dallo Schultz ⁽⁹⁾, mostra di non intenderne alcuni risultati, soprattutto quando afferma:

lo Schultz ha chiarito con molta precisione che l'autore dell'*Et. Gen.* usava un ms. esiodeo fornito al margine di pochi scoli parafrastici e di molte glosse interlineari.

⁽²⁾ Cfr. ALPERS 1991, pp. 525-526, il quale data la composizione del lessico in un arco temporale che va dall'813/20 all'858/72. Il lessico, ancora solo parzialmente edito (LASSERRE & LIVADARAS 1976-[1995], COLONNA 1967, ALPERS 1969), deve essere consultato in gran parte nei due manoscritti che lo tramandano: *Vat. Gr.* 1818 e *Laur. S. Marci* 304, del quale MILLER 1868 diede una collazione sulla base dell'*Etymologicicon Magnum*.

⁽³⁾ Di questo lessico possediamo l'archetipo, il ms. *Vat. Barb. Gr.* 70, risalente alla metà del secolo XI: cfr., per lo *status quaestionis*, SCIARRA 2005, pp. 356-357. Più in generale, sulle caratteristiche fisiche del codice e le sue fonti, cfr. CELLERINI 1988 e MALECI 1995. Le referenze singolari al *corpus* esegetico allo *Scudo* di questo lessico rispetto al *Genuinum* sono estratte dai *marginalia* aggiunti da sei mani coeve a quella che vergò il testo principale: SCIARRA 2005, pp. 359-363 e n. 17.

⁽⁴⁾ Si tratta del commentario agli *Analytica Posteriora* di Aristotele redatto da Giovanni Filopono al principio del VI secolo sulla base delle lezioni del suo maestro Ammonio: cfr. SAFFREY 1954. Sull'attività grammaticale e dialettologica del Filopono cfr. BOLOGNESI 1953; in generale cfr. WILSON 1983, pp. 44-45 e CAVALLO 2002, pp. 70-71.

⁽⁵⁾ SCHULTZ 1913, pp. 253-254.

⁽⁶⁾ RUSSO 1965, pp. 55-56.

⁽⁷⁾ SCHULTZ 1913, p. 253.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 254, dove cita l'esempio del lemma μαπέειν del *Genuinum*; cfr. *infra*, nr. 12.

⁽⁹⁾ Così dichiara egli stesso: RUSSO 1965, p. 52, n. 42.

Ma lo Schultz precisava nel passo appena citato che il manoscritto cui il compilatore del *Genuinum* attingeva dovette essere *migliore dei manoscritti in nostro possesso*.

Il Russo, d'altro canto, forniva, in aggiunta ai dati dello Schultz, un elenco dettagliato dei luoghi dell'esegesi antica che mostrano un parallelo nei lessici di età bizantina ⁽¹⁰⁾:

Σ = Et. Gen.

sch. v. 7: *Et. Gen. s.v.* ἀπὸ κυανέωντων (*lege* ἀπὸ κυανέων)

sch. v. 189: *Et. Gen. s.v.* συναίγδην

sch. v. 230: *Et. Gen. s.v.* μαπέειν

sch. v. 264: *Et. Gen. s.v.* συμυερόη

sch. v. 298: *Et. Gen. s.v.* κάμαξ

Σ = Et. M.

sch. v. 70: *Et. M.* 646.39

sch. v. 192: *Et. M.* 330.57

sch. v. 208: *Et. M.* 650.34

sch. v. 224: *Et. M.* 512.54

sch. v. 291: *Et. M.* 366.44

sch. v. 293: *Et. M.* 744.56

sch. v. 294: *Et. M.* 634.34

Σ = Et. Gud.

sch. v. 430: *Et. Gud.* 91.17 De Stefani

Se lo studioso avesse collazionato i due codici dell'*Et. Gen.* ⁽¹¹⁾, avrebbe constatato che alcune delle lezioni del *Genuinum* da lui indicate non erano precise ⁽¹²⁾; se poi avesse ricercato anche i lemmi per i quali istituiva una relazione fra i nostri scoli e l'*Et. M.*, si sarebbe sincerato che essi ricorrono tutti o nel *Vat. Gr.* 1818 (**A**) o nel *Laur. S. Marci* 304 (**B**) o in entrambi:

sch. v. 70: **A** f. 242r **B** f. 202r

sch. v. 192: **B** f. 98r

sch. v. 208: **A** f. 243r **B** f. 203r

sch. v. 224: **A** f. 203r **B** f. 156v

{*sch.* v. 293: ⁽¹³⁾} **A** f. 271v **B** f. 234r

⁽¹⁰⁾ Russo 1965, p. 55.

⁽¹¹⁾ Cfr. n. 2.

⁽¹²⁾ Cfr. n. 14.

⁽¹³⁾ Ometto dall'elenco il passo *Et. M.* 634.34. Si tratta del lemma ὄρχατος, nel

Ma nell'elenco presentato dal Russo mancano i seguenti scoli che hanno uno strettissimo rapporto con l'*Et. Gen.*:

- sch.* vv. 28 e 30 = *Et. Gen.* β 297 Lasserre-Livadaras
sch. v. 79 = **A** f. 168v **B** f. 128r
sch. v. 122 = **A** f. 237 **B** f. 195v
sch. v. 134 = **B** f. 252r
sch. v. 181 = **A** f. 275v **B** f. 239v
sch. v. 223 = **A** f. 203r **B** f. 156v
sch. vv. 287+288+289 = **A** f. 172r **B** f. 131v
sch. v. 291 = **B** f. 107v
sch. v. 348 = **B** f. 258r
sch. v. 387 = **B** f. 256r
sch. v. 397 = **A** f. 182r **B** f. 139v

A questi si aggiunge il caso della glossa al v. 301: sebbene la tradizione dei nostri scoli non rechi l'intera esegesi contenuta nell'*Et. Gud.*, tuttavia ne condivide elementi non insignificanti:

Σ = *Et. Gud.*

sch. v. 301 - *Et. Gud.* 177.21-23 De Stefani

Procediamo quindi a un'analisi dei singoli lemmi, nell'intento di esemplificare caso per caso il rapporto che intercorre fra il *Genuinum*, il *Gudianum* e l'esegesi antica allo *Scudo* nella forma in cui ci è nota.

1. *Sch.* v. 7

<p>7 κ υ α ν ε ά ω ν κακῆ δαιρέσει κέχρηται. τὰ γὰρ εἰς αἰ θηλυκὰ δαιρεῖται· πύλαι πυλάων, νύμ- φαι νυμφάων. τὰ δὲ οὐδέτερα</p>	<p><i>Et. Gen.</i> α 1062 Lasserre-Livada- ras ἀπὸ κυανέων*· (Hes. <i>Scut.</i> 7) «τῆς καὶ ἀπὸ κρηθεν βλεφάρων ἀπὸ κυανέων*». Ἡσίοδος ἐν Ἄ-</p>
--	---

quale si susseguono diversi sinonimi, fra i quali è compreso anche ὄρχος (ὁ δὲ Ἡσίοδος ὄρχον λέγει τὴν ἐπίστιχον φυτεῖαν τῶν ἀμπέλων, κτλ.), utilizzato nel testo esiodico ai vv. 294 e 296: nessuna esegesi analoga si trova nei nostri scoli in riferimento a questi versi. Sono rintracciabili nel lessico anche altri passi simili a questo, in cui un vocabolo del poemetto esiodico è usato quale esemplificazione, ma in un contesto estraneo all'esegesi antica: cfr., a titolo di esempio, *Et. Gen.* s.v. Φίκειον (**A** f. 284r **B** f. 251r/v). Indico inoltre fra parentesi lo scolio al v. 293: come si vedrà al nr. 16 di questo articolo, si può sensatamente dubitare della provenienza del lemma del *Genuinum* dagli scoli allo *Scudo di Eracle*.

οὐκέτι. ὥστε τὰ βλέφαρα κυανέοντα. **R2 W F X**

7 scholium hoc cum anteced. coniunx. **R2 W** et ἄλλως praem. lemma om. **R2 W F** κακῆ **X**] καλῆ **F** om. **R2 W** post θηλυκά add. εἰς αων διαιρεῖται ἐπὶ γενικῆς **X** νύμφαι νυμφάων om. **F** ὥστε τὰ βλέφαρα κυανέοντα **F**] ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κυάνεα ὄντα **R2 W** ἴσως οὖν γράφειν δεῖ κυανέων τε **X**

σπίδι. κακῶς δὲ διαιρέσει κέχρηται· τὰ γὰρ εἰς αἰ λήγοντα διαιρεῖται· πύλαι πυλάων, νύμφαι νυμφάων· τὰ δὲ οὐδέτερα οὐκέτι. ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κυανέοντα **A**, Sym. 1279. **Sch.* Hes. *Scut.*

* sed lege κυανεάων

cf. Ps.-Zon. 250.7 Tittmann, Ap. S. 61.23, *Et. Sym.* 152.27, nec non Eust. *Iliad.* IV, 949.3 van der Valk et sch. Hom. T, 1b.5

Lo scolio non appare nell'edizione di Basilea del 1542 e, di conseguenza, neppure nelle edizioni che da essa attingono, ovvero quella di Heinsius del 1603 e in quella del Gaisford del 1823. Anche Ranke ne ignora il testo, non avendo egli tenuto in considerazione i manoscritti che lo contengono. Il Russo, in luoghi diversi della sua edizione, dà una trascrizione delle redazioni di questo scolio in tre dei nostri codici ⁽¹⁴⁾.

Il compilatore del *Genuinum* attinse da un codice che riportava lo scolio sotto un lemma scorretto (ἀπὸ κυανέων ⁽¹⁵⁾ per ἀπὸ κυανεάων), giacché proprio sulla terminazione -εαων, e non -εων, si discute nella nota dello scoliasta. Dopo aver estratto il lemma, lo stesso compilatore citò il verso esiodico senza alcuna indicazione introduttiva ⁽¹⁶⁾; poi riportò il testo dello scolio 7 in una redazione affine a quella dei codici **R2, W, F** e differente da quella di **X**, che aggiunge εἰς αων διαιρεῖται ἐπὶ γενικῆς (cfr. app. crit.) e presenta la chiusa singolare ἴσως οὖν γράφειν δεῖ 'κυανέων τε', che riferisce una delle varianti in errore

⁽¹⁴⁾ Russo 1965, p. 72, sulla base del solo codice **Z** (**X** per le sigle da noi utilizzate), mentre alla p. 54, n. 44 dava il testo dei codici **F** e **W**. Il Russo non era affatto convinto della 'equazione' (è parola usata da lui stesso) fra **Σ** ed *Et. Gen. s.v. ἀπὸ κυανεόντων* (lemma errato, poiché nel *Genuinum* il lemma è l'ugualmente erroneo ἀπὸ κυανέων, che il Russo stesso riporta correttamente nell'apparato critico al v. 7 alla p. 72).

⁽¹⁵⁾ I mss. dello *Scudo* sono tutti in errore. La lezione corretta è fornita dai papiri **Π₅** e **Π₇**, nonché proprio dallo scolio del codice: cfr. app. crit. allo scolio 7.

⁽¹⁶⁾ Cfr. *infra*: le citazioni esiodiche sono introdotte dal solo Ἡσίοδος negli scoli ai nnrr. 8, 9, 10; sono introdotte dalla perifrasi Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι negli scoli ai nnrr. 2, 4, 5, 11, 12, 14, 15; presenta invece l'espressione ὡς παρ' Ἡσιόδῳ lo scolio al nnrr. 17 e 20.

(κνανέων) nel verso come è tramandato in alcuni dei nostri codici⁽¹⁷⁾, così come anche la chiusa τὰ βλέφαρα κνανέοντα poté causare la correzione, ugualmente erronea, κνανεόντων negli altri⁽¹⁸⁾. La chiusa dell'*Et. Gen.*, conferma la lezione che si ottiene dai codici **R2**, **W** e **F**: ὥστε [οὔτε] τὰ βλέφαρα κνανέοντα.

2. *Sch.* vv. 28 e 30

28 ἄλ λ η ν μ ἦ τ ι ν ὕ φ α ι ν ε·
οὔτος μὲν ταῦτα ἐνεθυμεῖτο· ὁ
δὲ Ζεὺς ἄλλα ἐβουλεύετο· αὐτὸς
γὰρ ἰδὼν τὰς κακίας τῶν ἀν-
θρώπων πληθυνθείσας ἠθέλησεν
ἐξ Ἀλκμήνης γεννῆσαι υἱὸν τὸν
δυνάμενον τιμωρῆσασθαι τοὺς
κακοὺς καὶ ἀπαλλάξαι τῆς βλάβης
τοὺς ἄνδρας καὶ τοὺς θεοὺς.
βοηθοῦνται γὰρ καὶ θεοί, ἐνὸς
ἀδίκου ἀποκτεινομένου. **R2 W F**
B L Z X

30 β υ σ σ ο δ ο μ ε ὡ ν· ἐν ἑαυ-
τῷ ἐν βάθει διαλογιζόμενος καὶ
κεκρυμμένα βουλευόμενος ἢ
ἐνθυμούμενος. **R2 W F V B X** ἐκ
βάθους τῆς καρδίας φροντίζων. **V**

28 ἄλλην μῆτιν ὕφαινε ex Hes. scrip-
si] ἄλλην μῆτιν ἤφαινε F ἄλλην δὲ
μῆτιν **B** πατήρ δ' ἀνδρῶν τε θεῶν τε
R2 W πατήρ δ' ἀνδρῶν **L Z** πατήρ **X**
οὔτος μὲν ταῦτα ἐνεθυμεῖτο **L Z**] τὸ
οὔτως μὲν ἐνταῦθα ἐνεθυμεῖτο **R2 W**

Et. Gen. β 297 Lasserre-Livadaras
βυσσοδομεύων (Hes. *Scut.* 30)· ὁ
ἐν ἑαυτῷ ἐν βάθει διαλογιζόμε-
νος καὶ κεκρυμμένα βουλευόμε-
νος ἢ ἐνθυμούμενος, οἶον ἐν
βυθῷ τινοὶ οἰκοδομῶν. ἢ βυσσοδο-
μεῖν. καὶ βυσσοδομεύω παρὰ τὸν
βυσσὸν καὶ τὸ δέμω, τὸ οἰκοδομῶ
τὸ βυσσόθεν, ὅ ἐστιν ἐν βάθει
κατασκευάζειν, ὥστε μὴ πρότε-
ρον γνωσθῆναι πρὶν ὑπερέχειν
ἄνω. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, οἶον
(*ibidem* 27-30) «πατήρ ἀνδρῶν τε
θεῶν τε / ἄλλην μῆτιν ὕφαινε
μετὰ φρεσίν, ὅς ῥα θεοῖσιν / ἀν-
δράσιν ἀλφηστῆσιν ἀρῆς
ἀλκτῆρα φυτεύσαι, / ὄρω δ' ἀπὶ
Οὐλύμποιο δόλον φρεσὶ βυσσο-
δομεύων»· οὔτος μὲν οὔτως
ἐνεθυμεῖτο, ὁ δὲ Ζεὺς ἄλλα ἐβου-
λεύετο· αὐτὸς γὰρ ἰδὼν τὰς κακί-
ας τῶν ἀνθρώπων πληθυνθείσας
ἠθέλησεν ἐξ Ἀλκμήνης γεννῆσαι
υἱόν, τὸν δυνάμενον τιμωρῆσαι

⁽¹⁷⁾ Sul codice, che certamente reca la redazione più ricca dell'esegesi allo *Scudo*, pesa un giudizio di parziale inaffidabilità, a causa del frequente intervento del copista, che spesso corregge e integra. Questo fenomeno, da noi appurato per gli scoli allo *Scudo*, ugualmente si constata negli scoli alla *Teogonia*: cfr. DI GREGORIO 1971, p. 386.

⁽¹⁸⁾ Dall'apparato di Solmsen si deduce che i codici *Ambr. C 222 inf. e Par. Gr. 2773* recano la lezione κνανέων; i codici che formano la famiglia **b** (*Par. Gr. 2763, Par. Gr. 2833, Vratislav. Rehd. 36, Mosq. Synod. 469*) hanno la lezione κνανεόντων; il *Laur. 32.16* e il *Casanat. Gr. 356* hanno κνανεώντων (quest'ultima lezione potrebbe a sua volta derivare da quanto si legge nello scolio di **R2** e **W**: ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κνάνα ὄντα, *lege* κνανεάοντα).

οὗτος μέντοι ταῦτα ἐνεθυμεῖτο **F**
 οὕτως μὲν οὗτος ἐνεθυμεῖτο **B** ἐν τού-
 τοις ὄντος τοῦ Ἀμφιτρυώνος **X**
 ἄλλα **R2 W B** ἄλλο **F L Z** ἄλλην
 βουλὴν **X** τὰς τῶν ἀνθρώπων κακί-
 ας **L Z** ἤθελεν **B** τιμωρῆσαι **R2 W**
 τοὺς ἄνδρας τῆς βλάβης **L Z**
 βοηθοῦνται γὰρ καὶ θεοί, ἐνὸς ἀδίκου
 ἀποκτενομένου **R2 W** βοηθεῖται
 γὰρ καὶ θεὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου
B X βοηθεῖται γὰρ καθ' ἓνα ἀδίκου
 ἀποκτενομένου **F** βοηθοῦνται γὰρ σω-
 φρονηζόμενοι (πάντες hic add. **Z**),
 ἐνὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου **L Z 30**
 ad lemma μητίετα Ζεὺς (v. 33) **R2 W**
 lemma om. **F B** ἐν ἐαυτῷ om. **B** ἐν
 βάθει om. **F V** διαλογιζόμενος καὶ
 κεκρυμμένα βουλευόμενος (βουλόμε-
 νος **R2 W**) **R2 W B** διαλογιζόμενος
 καὶ κεκρυμμένα ἐνθυμούμενος ἢ βου-
 λευόμενος **X** κεκρυμμένα διαλογι-
 ζόμενος **F V**

τοὺς κακοὺς καὶ ἀπαλλάξαι τῆς
 βλάβης τοὺς ἄνδρας καὶ τοὺς θε-
 οὺς. βοηθεῖται γὰρ καὶ θεὸς ἀδί-
 κου ἀποκτενομένου **AB**, Sym.
 242, *EM* 369. *Orion (?) + *Comm.*
 Hes.

cf. *Et. M.* 217.32, *Et. Sym.* 242 Lasserre-Livadaras, *Et. Gud.* 292.15-19 De Stefani, Ael. Herod. *Partit.* 10.7 Boissonade, sch. Hom. θ 273 Dindorf

Il compilatore del *Genuinum*, tratto il lemma dallo *Scudo*, vi appose la nota che ad esso si riferisce (ὁ ἐν ... ἐνθυμούμενος). A questa glossa aggiunse una parafrasi e un'etimologia che i nostri codici non recano (οἶονεὶ ... ἄνω). Quest'ultima fu attinta, con ogni probabilità, da altra fonte: gli editori suggeriscono dubitativamente Orione⁽¹⁹⁾ (*Et.* 33.4 Sturz: βυσοδομεῦν, παρὰ τὸ δομεῦν αὐτὰ καὶ κατασκευάζειν ἐν βάθει). Segue la citazione dei versi 27-30 (introdotti dall'indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, οἶον ...), cui viene aggiunta la trascrizione dello scolio al v. 28⁽²⁰⁾. Questo scolio non è affatto congruente al contesto etimologico, e mostra piuttosto un contenuto parafrastico-mitologico. Il principio dello scolio nella redazione riportata dal *Gen.* appare in una forma affine a quella del codice **B** (οὗτος μὲν οὕτως ἐνεθυμεῖτο *Et. Gen.*: οὕτως μὲν οὗτος ἐνεθυμεῖτο **B**), per poi coincidere invece con **R2** e **W** nella lezione τιμωρῆσαι. Rilevante appare la chiusa della nota (βοηθεῖται γὰρ καὶ θεὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου): qui il *Ge-*

⁽¹⁹⁾ Su Orione, grammatico attivo ad Alessandria nel V sec. d.C. e autore di un fortunato lessico etimologico, cfr. PONTANI 2005, pp. 90-92, e bibliografia ivi citata.

⁽²⁰⁾ Erroneamente riferito al v. 27 da Gaisford, che ne attinge il lemma (πατήρ δ' ἀνδρῶν) dall'edizione di Basilea del 1542, p. 204, a sua volta copia di **L**: cfr. MARTANO, c. s.

uinum coincide con i codici **R2 W F B** e **X**, confermando la validità di questi contro la redazione fino ad ora nota, quella di **L** e **Z** (βοηθοῦνται γὰρ σωφρονιζόμενοι [πάντες *hic add.* **Z**], ἐνὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου [*sic*]); **L** infatti è il codice che fu alla base dell'edizione di Basilea, passata praticamente intatta nelle successive edizioni di Heinsius e Gaisford. *L'Et. Gen.* coincide in ultimo con **L** e **Z** nell'assenza di *t* nel participio ἀποκτενομένου.

3. *Sch.* v. 70

70 Παγασαίου· Παγασαί πόλις τῆς Θετταλίας, τόπος ὠνομασμένος παρὰ τὸ ἐκεῖ τὴν Ἄργῳ πεπῆχθαι. Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ Χρηστηρίων [*fr.* 137a Wehrli] τὸν ἐν Παγασαῖς Ἀπόλλωνα ὑπὸ Τροφωνίου ἰδρῶσθαι φησιν. **R2 W Q F V L Z B A X**

70 Παγασαίου **X**] Πηγασαίου **R2 W L Z** om. **F V Q B A** Παγασαί **B**] Πάγασος **Q F L Z V A X** Πήγασος **R2 W** πόλις τῆς Θετταλίας, τόπος **R2 W L Z**] ὁ τόπος τῆς Τετταλίας (*sic*) **Q** τόπος τῆς Θετταλίας **A** τόπος Θετταλίας καὶ πόλις **B** πόλις καὶ τόπος τῆς Θετταλίας **F X** πόλις Πάγασος καὶ τόπος τῆς Θεσσαλίας **V** ὠνομασμένος om. **A** ἐκεῖσε **Q** ἐν τῷ *duplic.* **F** ἐν τῷ Περὶ Χρηστηρίων om. **A** τὸν **R2 W F V L Z B A X**] διὰ τὸ **B** τῶν **Q** Ἀπόλλωνα **R2 W L Z B X**] Ἀπόλλωνος **F V** post Τροφωνίου addidit ἱερόν **B** ἰδρῶσθαι **R2 W L Z A**] ἰδρῶσθαι **Q** ἰδρῶσθαι **F** εἰργάσθαι **X** om. **V** Τροφονίου **Q** φησιν om. **V B**

A *f.* 242r **B** *f.* 202r Παγασαίου Ἀπόλλωνος· Παγάσης τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις, παρὰ τὸ ἐκεῖ τὴν Ἄργῳ πεπῆχθαι. Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ περὶ Χρηστηρίων [*fr.* 137a Wehrli], διὰ τὸ ἐν Παγάσαις ὅ ἐστι ὑπὸ Τροφωνίου ἰδρῶσθαι [*sic*].

Ἄργῳ πεπῆχθαι non legitur **B** propter recentioris atramenti maculam Π[οντικὸς ἐν τῷ περὶ non legitur **B** propter recentioris atramenti maculam

cf. Her. Pont. 137b Wehrli: *Et. M.* 646, 39 Gaisford cum additamento codicis Laur. S. Marci 304 (E. Miller, *Mélanges de Littérature Grecque*, Paris 1868, p. 233); nec non *sch.* Ap. Rhod. 1.29 = Dem. Scep. fr. 52 Gaede

Il *Genuinum* presenta il lemma esatto Παγασαίου (in accordo con **X** e contro il corrotto Πηγασαίου di **R2 W L Z**) a cui segue il principio dello scolio nella stessa redazione del codice **B** (τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις), preceduto però dalla lezione Παγάσης contro il Παγασαί di **B**, il Πάγασος di **Q, F, L, Z, V, A** e **X** ed il Πήγασος di **R2** e **W**.

Come in **A**, manca il participio ὄνομασμένος; ma poi il *Gen.* coincide nuovamente con il codice **B** nella lezione διὰ τὸ ε, di conseguenza, nell'omissione del φησιν finale (mancante anche nel ms. **V**), contro il τὸν ... φησιν degli altri codici. Le differenze maggiori si riscontrano però nella chiusa: *Et. Gen.* Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ περὶ Χρηστηρίων, διὰ τὸ ἐν Παγάσαις ὃ ἐστὶ ὑπὸ Τροφωρίου ἴδρυσθαι (*sic*): essa, oltre a presentare l'aggiunta ὃ ἐστὶ, manca del soggetto del verbo ἴδρυσθαι, che nei manoscritti **R2**, **W**, **L**, **Z** e **X** è Ἀπόλλωνα, in **B** ἱερὸν (si noti che in **B** all'oggetto ἱερὸν si giustappone lo stesso accusativo Ἀπόλλωνα: il copista di **B** ⁽²¹⁾ aggiunse probabilmente di sua iniziativa ἱερὸν per rendere più perspicuo un passo altrimenti non elementare), mentre nei codici **F** e **V** si legge soltanto il genitivo Ἀπόλλωνος, che sembrerebbe supporre un ulteriore accusativo ⁽²²⁾.

4. Sch. v. 79

79-80 ἦ τι μέγ' ἀθανάτους·
τὶ οὖν, φησι, ἤμαρτεν εἰς τοὺς
θεοὺς ὁ Ἀμφιτρώων, ὅτε φυγὰς
ἐκ Τίρυνθος εἰς Θήβας ἦλθε, διὰ
τὸν Ἡλεκτρώωνος φόνον. ἄκων
δὲ αὐτὸν ἐφόνευσεν, πατέρα τῆς
Ἀλκμήνης ὄντα, ὁ πατὴρ Ἡρα-
κλέους καὶ Ἰφίκλου. **R2 W F V**
L Z B X

80 ἦλιτεν· ἤμαρτεν. **R2 W Q^{sv}**
[80 ἦλιτεν· ἀλιτέω ἀλιτήσω ἠλί-
τησα ἦλιτον σημαίνει τὸ ἀμαρ-
τάνω. *Amb.* E 39 *sup.*]

79 ἦ τι μέγ' ἀθανάτους ex Hes. scrip-
si] ἦ τί μέτ' ἀθανάτοις **R2 W L Z** ἦ τί
F V ἦλιτεν **X** θεός **F** ὁ om. **F** ὁ
Ἀμφιτρώων om. **V** ὅτε **F L Z B X**] ὅτι
R2 W ὅτε φυγὰς om. **V** ἐκ Τι-
ρύνθου **F** ὅτε φυγὰς ἐγένετο ἐκ Τι-

A f. 168v **B f.** 128r ἦλιτεν·
ἤμαρτεν, ἀλιτῶ. Ἡσίοδος ἐν Ἀ-
σπίδι· «ἦλιτεν Ἀμφιτρώων ὅτ'
εὐστέφανον ποτὶ Θήβην / ἦλθεν
λιπὸν Τίρυνθον ἐυκτίμενον πτο-
λίεθρον. / κτείνας Ἡλεκτρώωνα
βοῶν ἔνεκ' εὐρυμετόπων» [*Scut.*
79-81]. *ἤμαρτέν, φησι, εἰς τοὺς
θεοὺς Ἀμφιτρώων ὅτε φυγὰς ἐκ
Τιρύνθου εἰς Θήβας ἦλθε διὰ τὸν
Ἡλεκτρώωνος φόνον.

post ἦλιτεν addidit ση(μαίνει) τὸ **B**
Τίρυνθον ἐυκτίμενον **B** βοῶν ἔνεκ'
εὐρυμετόπων om. **A** ἤμαρτεν... φόν-
νον om. **B** * in marg. cod. **A** scriba
adnotavit σχό(λιον)

cf. Hesych. η 375, *Suid.* η 249, sch. D
Hom. A 375 van Thiel, Eust. II. IV,

⁽²¹⁾ Giorgio di Alessandro: *RGK* II, 72 = I, 54 = III, 89.

⁽²²⁾ L'ordine delle parole nel principio del lemma (τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις) e la presenza della διὰ τὸ per introdurre la citazione di Eraclide Pontico accostano la versione dell'etimologico a quella del codice **B** degli scoli.

ρυνθος εἰς Θήβας **B** Ἄλεκτρονθος **B** 787.1 van der Valk nec non Orion.
 Ἄλεκτρονθος **L Z** ἐφόνευσεν **R2 W** Theb. Et. 32.5 Sturz
L Z] ἐφόνευσε **V B X** ἐφώνευσε **F**
 ὄντα om. **Z** Ἡρακλῆος **R2 W** καὶ
 Ἰφίκλου om. **F X** ὄντα ... Ἰφίκλου
 om. **V**

Il lemma del *Genuinum*, affine a quello del solo codice **X**, è seguito dalla glossa ἤμαρτεν e dalla prima persona del verbo da cui si fa derivare questa forma di aoristo (la stessa sequenza si ha anche in una glossa del codice *Aubr. E 32 sup.*, sulla cui antichità si può sensatamente dubitare). Essa fu verosimilmente aggiunta dal compilatore del *Genuinum*, essendo testimoniata la sinonimia fra ἀλιτῶ e ἀμαρτάνω anche in altri luoghi del lessico⁽²³⁾. Alla glossa segue la citazione dei versi 80-82 (del verso 82 soltanto il primo emistichio), introdotta dall'indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι. Dopo i versi del poemetto, il compilatore aggiunse lo scolio, di contenuto parafrastico-mitologico, ai vv. 79-80. Il *Genuinum* coincide con **F** nella lezione Τιρύνθου, contro tutti gli altri manoscritti. Il compilatore del lessico aggiunse nel margine la nota σχό(λιον), come nel caso degli scoli ai vv. 223-224⁽²⁴⁾. Non c'è traccia nel *Genuinum* della seconda parte dello scolio dei nostri codici (ἄκων ... Ἰφίκλου).

5. Sch. v. 122

122 ὀ ρ ε ι χ ἄ λ κ ο ι ο ὄρει-
 χαλκος εἶδος ὕλης οὕτω καλου-
 μένης, ἥτις νῦν οὐχ εὐρίσκεται.
 ἄλλοι δὲ λέγουσιν ὅτι χύμευσις
 ἐστι χαλκοῦ τοῦ νῦν εὐρισκομέ-
 νου λευκοῦ χαλκοῦ. οὐ γὰρ
 σκευασία τινὶ γίνεται ὁ χαλκὸς
 λευκός, φύσει πυρρὸς ὢν. **R2 F**
L Z B A X

A f. 237r B f. 195v Ὀρείχαλκος·
 εἶδος ὕλης οὕτω καλουμένης,
 ἥτις νῦν οὐχ εὐρίσκεται. ἄλλοι
 δὲ λέγουσιν ὅτι χύμευσις ἐστι
 χαλκοῦ, τοῦ νῦν εὐρισκομένου
 λευκοῦ χαλκοῦ· οὗτος γὰρ
 σκευασία τινὶ γίνεται λευκὸς
 φύσει. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «ὡς
 εἰπὼν κνημῖδας ὀρειχάλκιο φα-
 εἰνοῦ» [*Scut.* 122].

122 ὀρειχάλκιο **X**] ὀρειχάλκιο φα-
 εἰνοῦ **L Z** ὀρειχάλκοις **R2** om. **F B A**
 οὕτως **F** καλούμενος **X** ἴτις **F** νυνί

ὀρίχαλκος **A** καλουμένης scripsi] κα-
 λούμενος **AB** χύμευσις scripsi] χήμευ-

⁽²³⁾ Cfr., a titolo di esempio, *Et. Gen.* α 483 Lasserre-Livadaras s.v. ἀλιτῶ.

⁽²⁴⁾ Cfr. *infra*, nr. 11.

B χύμευσις **L Z B**] χείμευσις **R2 F Λ X** λευκοῦ χαλκοῦ om. **R2 L Z Λ B** ὁ χαλκός om. **F X** ὄν **R2 L Z Λ**] ὑπάρχων **F B X**

σις **A** χείμευσις **B** χαλκοῦ¹ **A**] χαλκός **B** νῦν **B**] νυνί **A** χαλκοῦ λευκοῦ **A** ὀρειχάλκιο **B**] ὀρειχάλκιο **A**

JO. PHIL. *In Arist. an. post.* 362.8 ὅτι τοῦ κύκλου ἐστὶν οὗτος ὁ ὀρισμός· εἶη γὰρ ἂν ἴσως οὐ τοῦ κύκλου ἀλλὰ τοῦ ὀρειχάλκου. τὸ δὲ ὀρειχαλκόν ἐστὶν εἶδος ὕλης μὴ νῦν εὐρισκομένης. ἢ ὀρειχαλκός ἐστὶν ὁ λευκὸς χαλκός, ὡς ὁ Ἡσίοδος ἐν τῇ Ἀσπίδι φησὶν· «Ὡς εἰπὼν κνημῖδας ὀρειχάλκιο φαινοῦ / δύσατο» [*Scut.* 122-123].

cf. *Et. M.* 630.52, Ps.-Zonar. o 1461.20 Tittmann, sch. *Ap. Rhod.* 1.300 nec non 4.973, Poll. *Onom.* VII, 100.9, Ps.-Democrit. vel Bol. *Phys. et Metaphys.* 2.51.4 Berthelot

Il compilatore del *Genuinum* estrasse il lemma non dal testo esiodo ma direttamente dal corpo dello scolio (ὀρειχάλκιο· ὀρειχαλκος κτλ.). Questo è immediatamente seguito dalla nota esegetica, che il *Genuinum* riporta in una redazione che collima in più punti con i codici **X** (καλουμένης **R2 F L Z B Λ**: καλούμενος **X** *Et. Gen.*; λευκοῦ χαλκοῦ **F X** *Et. Gen.*: om. **R2 L Z Λ B**; ὁ χαλκος om. **F X** *Et. Gen.*) e, solo in un caso, con **B** (νῦν **R2 F L Z Λ X**: νυνί **B** *Et. Gen.*). La chiusa del lessico è però evidentemente corrotta (οὔ(τος) – *legendum* οὐ – γὰρ σκευασία τινὶ γίνεται ὁ χαλκός· λευκός, φύσει <πυρρὸς ὄν>). Segue il verso 122, introdotto dalla perifrasi Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι.

Lo scolio in questione, oltre che essere citato nel *Genuinum*, fu altrimenti utilizzato anche da Giovanni Filopono, che lo ricalca nei commentarii agli *Analitici posteriori* di Aristotele, da lui composti sulla base delle lezioni del suo maestro Ammonio al principio del VI secolo d.C.⁽²⁵⁾ La stretta aderenza allo scolio che tuttora leggiamo nei nostri codici e la presenza della citazione esiodica consentono di supporre che il Filopo-

(25) L'edizione è WALLIES 1909; cfr. n. 4.

no leggesse un'edizione commentata dello *Scudo*, e che da questa citasse esegesi e verso. Che sia potuto avvenire un procedimento inverso – cioè che il Filopono abbia composto, citando il passo esiodico, questa esegesi, la quale in seguito sarebbe passata all'interno del commentario allo *Scudo* – ci sembra quantomeno improbabile proprio per la stretta correlazione fra nota e citazione, secondo una modalità di estrazione dei lemmi scolastici attestata anche per i lessici bizantini.

Quale fosse poi la forma libraria che il Filopono, o il suo maestro, consultava per questa esegesi, resta un quesito difficile da risolvere, sebbene di grande interesse. Si trattava forse di un ὑπόμνημα in un codice, o ancora in un rotolo, autonomo rispetto al testo del poemetto? E se così fosse, il verso intero era forse trascritto come lemma dell'esegesi, oppure il Filopono estrasse in seguito la citazione da un codice, o un rotolo, contenente il testo? Se non fu così, ebbe forse a disposizione un codice con commento marginale? O una già composta selezione a scopo lessicografico? La forma in cui la citazione si presenta, assolutamente affine, nell'aspetto, alle note contenute dal *Genuinum*, farebbe propendere per la soluzione del codice con commento marginale o alla compilazione lessicografica ⁽²⁶⁾.

È curioso inoltre il fatto che nel commento allo *Scudo di Eracle* di Giovanni Diacono Pediasimo (XIII sec.) al v. 115 ⁽²⁷⁾ si legga: Ὁρείχαλκος τὸ λευκὸν χάλκωμα· ἐν ὄρεσι γὰρ εὐρίσκεται. Ἄλλοι δὲ φασιν, ὧν καὶ Φιλόπονος, ὀρείχαλκον εἶναι ὕλην τινὰ μεταλλικὴν τιμιωτέραν χαλκοῦ, ἢ νῦν οὐχ εὐρίσκεται κτλ. Il Pediasimo, che commentò lo *Scudo*, fu anche esegeta di Aristotele. Su questa sua attività Nigel Wilson non esita a dire che «analysis of his notes on Aristotle suggests that much of what he has to say is merely a reproduction of what he found in the old commentary of John Philoponus, while the scholia on the pseudo-Hesiodic *Shield of Heracles* are linguistic notes of the most humdrum kind imaginable» ⁽²⁸⁾. Il Pediasimo dovette quindi commentare questo passo servendosi del commento agli *Analitici*

⁽²⁶⁾ Nell'Alessandria del V sec. erano disponibili opere di siffatto genere: di poco precedente all'attività di Ammonio e di Giovanni Filopono, è quella dei lessicografi Oro, Orione Tebano, attivo ad Alessandria, e Metodio, che con ogni probabilità attingevano, fra le altre fonti, anche all'esegesi esiodica: cfr. *supra*, n. 19 e PONTANI 2005, pp. 90-92.

⁽²⁷⁾ Così nell'edizione del Gaisford, nonostante lo stesso filologo riporti in nota la giusta osservazione di Heinsius: «tota haec glossa hic ejicienda est, et reponenda suo loco, ad textus sequentis illa verba ὀρειχάλκοιο φαινοῦ».

⁽²⁸⁾ WILSON 1983, p. 242 e nn. 11-12.

del Filorono ($\tilde{\omega}\tilde{\nu}\tilde{\nu}$ καὶ Φιλόπρονος) e, forse, degli scoli antichi ($\tilde{\alpha}\tilde{\lambda}\tilde{\lambda}\tilde{\nu}\tilde{\nu}$ δὲ φρασιν): è questo un curioso caso di 'ritorno circolare' di una nota al contesto da cui essa stessa proveniva.

6. Sch. v. 134

134 μόνορφνοιο φλεγύαο
καλυπτόμενοι πτερού-
γεσσι ν' ἐπτερωμένοι ἦσαν.
μέλανος ἀετοῦ. φλεγύας γὰρ
εἶδος ἀετοῦ, ἀπὸ τοῦ φλέγειν
καὶ λαμπρὸς εἶναι. οἱ δὲ ὄρνεον
λέγουσιν εἶναι παραπλήσιον
γυπὶ **R2 F L Z B A X**

B f. 252r φλεγύας: ἔστιν ἀετός,
ἀπὸ τοῦ φλέγειν καὶ λαμπρὸς
εἶναι. οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον
γυπὶ {εἶναι} et *Et. M.* 796.3, quod
post γυπὶ habet: Ἡσίοδος <ἐν> Ἄ-
σπίδι: «μορφνοῖο* φλεγύαο»
[*Scut.* 134], τουτέστι μέλανος
ἀετοῦ.

134 μόνορφνοιο φλεγύαο καλυπτόμενοι
πτερούγεσσι ν' ex Hes. scripsi] μόνορφνοιο
φλεγύαο **L Z**] μόνορφνοιο φλεγύας **R2**
μόρφνοιο **F** καλυπτόμενοι **X** lemma
om. **B A** ἐπτερωμένοι ἦσαν una cum
scholio ad v. 132 scripsit **F** om. **A** μέ-
λανος **R2 L Z B A X**] ἦεν ὡς μέλανος
F φλεγύας (φλεγίνας **F**) γὰρ εἶδος
ἀετοῦ e cod. **F** scripsi] εἶδος ἀετοῦ ὁ
φλεγύου **R2** φλέγυς δὲ λέγεται ὁ
ἀετός **B** φλεγύου **L Z** φλεγύας δὲ ὁ
ἀετός **X** εἶδος ἀετοῦ ὁ φλεγύας **A**
ἀπὸ **F B X**] ἐκ **R2 L Z A** λαμπρὸς **F**
B X] λαμπρόν **R2 L Z A** οἱ (ἄλλοι **A**)
δὲ ὄρνεον λέγουσιν εἶναι παραπλή-
σιον γυπὶ **L Z B A**] οἱ δὲ ὄρνεον λέ-
γουσι εἶναι παραπλήσιον γυπὶ **R2 A**
οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ **F** οἱ
δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ εἶναι
φρασι **X**

εἶναι delevi <ἐν> addidi *sed lege
μόρφνοιο, vide Rzach, p. 284 (app.
crit.)

cf. Hesych. φ 588, *Suid.* φ 529, Eust.
Iliad. III, 475.13 van der Valk

L'analisi di questa nota nella forma tramandata dell'*Et. Gen.* consente di trarre delle utili conclusioni sul suo aspetto originario. Il lessico infatti reca il solo lemma φλεγύαο a cui segue lo scolio ad esso riferito ἔστιν ... εἶναι, con un minimo adattamento del principio rispetto al testo che leggiamo nei codici (ἔστιν ἀετός *Et. Gen.*: φλεγύας γὰρ εἶδος ἀετοῦ *cons. codd.* **F R2 A** – più simile al lessico quanto si legge in **B**, φλέγυς δὲ λέγεται ὁ ἀετός, e in **X** φλεγύας δὲ ὁ ἀετός), e che

sembra collimare con **X** nella chiusa: οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ εἶναί *Et. Gen.* **X** φασὶ **X**.

Il testo del codice **B** del *Genuinum* si interrompe qui, mentre il codice **A** non arriva a comprendere questa nota, per il fatto di aver subito dei danni materiali che causarono la perdita degli ultimi fogli. Ci viene in soccorso il testo del *Magnum*, che dal *Genuinum* dovette attingere anche questa nota. Qui, all'etimologia e all'informazione naturalistica, segue il primo emistichio del verso 134, introdotto dalla perifrasi Ἡσίοδος «ἐν» Ἀσπίδι, cui poi il compilatore aggiunge la glossa μέλανος ἀετοῦ, introdotta da τουτέστι.

Nei nostri codici lo stato della nota appare più confuso: si susseguono sotto un unico lemma una glossa da riferire a καλυπτόμενοι πτερόγεσσι (ἐπτερωμένοι ἦσαν: che si tratti di una glossa lo dimostra anche il fatto che essa è trascritta di seguito allo scolio al v. 132 nel codice **F**), un'ulteriore glossa (μέλανος ἀετοῦ) da riferirsi al sintagma μόρφνοι φλεγύαο nel suo complesso, e soltanto infine lo scolio esegetico vero e proprio (φλεγύας ... γυπί).

7. Sch. v. 181

181 <Μόψον τ' Ἀμπυκίδην, Τιταρήσιον> υἱὸς Ἀμπύκου τοῦ Τιταιρῶνος. **B**

181b <Τιταρήσιον> τὸν ἀπὸ Τιταιρῶνος, πόλεως Κιλικίας. **Y**

A f. 275v **B** f. 239v Τιταρίσιον [*sic*]: ὄνομα πόλεως καὶ κύριον Ἡσίοδος «Τιταρίσιον [*sic*] ὄζον ἄρνος» [*Scut.* 181].

181 Τιταιρῶνος scripsi] Τιταρίωνος **B**

cf. *Et. M.* 760.46 nec non sch. in *Ap. Rhod.* 1.65 Ἀμπύκου υἱὸς ὁ Μόψος τοῦ Τιτάρωνος, μητρὸς δὲ Χλώριδος. **Lm (P)** sch. in *Lyc. Alex.* 881 ὁ Μόψος οὗτος υἱὸς ἦν Ἀμπύκου τοῦ Τιταιρῶνος. ὡς καὶ Ἡσίοδος Μόψον τ' Ἀμπυκίδην Τιταρήσιον, ὄζον Ἄρην (A 181). 881bis ὁ Μόψος οὗτος εἰς τῶν Ἀργοναυτῶν ἦν υἱὸς Ἀμπύκου καὶ Χλωρίδος τῆς Ὀρχομενοῦ ὁ δὲ Ἀμπυκος υἱὸς Τιταιρῶνος ἀφ' οὗ καὶ πόλις.

Questo lemma del *Genuinum*, benché non abbia un parallelo stringente nelle note che leggiamo nei codici in nostro possesso, tuttavia con ogni probabilità fu attinto dall'esegesi antica allo *Scudo*. Innanzitutto il lemma è evidentemente estratto dal testo esiodico, come dimo-

stra la citazione che venne apposta all'esegesi. Al lemma segue la glossa, alla quale il compilatore giustappose la citazione del v. 181, intor-
dotta dal semplice Ἡσίοδος.

Si noti che, sebbene non identiche, le glosse contenute sia nella isolata redazione del ms. **Y**, sia nel codice **B**, latore della versione più comune dei nostri scoli, riportano informazioni fra loro complementari e, nell'insieme, affini all'esegesi proposta dal lessico.

8. Sch. vv. 189-90

189-90 σ υ ν α ἴ γ δ η ν · ὁμοῦ ὄρωμον, μεθ' ὄρουμης συνελαύνοντες ὡσπερ ζῶντες. **R2 F L Z B X** τὸ οὖν ὠριγνῶντο· διηγείροντο, ἐξέτεινον **X** ὠρέγοντο παρ' ἀλλήλους συναπτικῶς. **R2 F L Z X** ἔγχεσι γὰρ οἱ Λαπίθαι ἀλλήλους ἠκόντιζον. **R2 L Z X**

A f. 269r B f. 231r συναίγδην· ὁμοῦ ὄρωμον, μεθ' ὄρωμον γὰρ συνελαύνοντες ὡς ζῶντες. Ἡσίοδος· «καί τε συναίγδην ὡς εἰ ζῶοι περὶ ἐόντες» [*Scut.* 189].

συναίγδην¹ **B**] συναίδη **A** συναίγδην² **B**] συναίδεν **A**

189-90 συναίγδην **X**] ὠριγνῶντο **R2** καί τε συναίκτην **L Z** lemma om. **FB** ζῶντας **F** ἐλληπτικῶς **F** συλληπτικοῖς **X** ἔγχεσι γὰρ οἱ Λαπίθαι ἀλλήλους ἠκόντιζον **R2 L Z**] ἔγχεσι γὰρ ὄρωμον οἱ Λαπίθαι **X**

cf. *Et. M.* 41.28 αἴγδην· ... καὶ συναίγδην Ἡσίοδος, ἀντὶ τοῦ ὁμοῦ ὄρωμον συνελαύνοντες.

L'esegesi contenuta nella prima sezione dei nostri codici e nell'*Et. Gen.* (ὁμοῦ... ζῶντες) è una glossa riferibile a parte del v. 189 (συναίγδην ὡς εἰ ζῶοι περὶ ἐόντες) ⁽²⁹⁾ e al solo verbo del v. 190 ὠριγνῶντο (lemma del codice **R2**). Nello scolio che si legge nei nostri codici si sommano due ulteriori glosse: una alternativa alla prima (ὠρέγοντο ... συναπτικῶς), la seconda con intento non solo parafrastico, ma anche, per così dire, mitologico (ἔγχεσι ... ἠκόντιζον) ⁽³⁰⁾.

Il compilatore del *Genuinum* riporta soltanto la prima delle tre, alla quale fa seguire la citazione del solo v. 189 dello *Scudo*, introdotto dal semplice Ἡσίοδος. Il testo del lessico presenta la lezione μεθ' ὄρουμης preferibile al μεθ' ὄρουμης di tutti i nostri codici.

⁽²⁹⁾ συναίγδην è il lemma del lessico e del codice **X**.

⁽³⁰⁾ Si noti che il codice **X** aggiunge a questo punto anche la glossa τὸ οὖν ὠριγνῶντο· διηγείροντο, ἐξέτεινον.

9. *Sch.* v. 192

192 ἐναρσφόρος· ἡ πολεμιστής, ἀπὸ τοῦ τὰ ἔναρα φέρειν, ἢ ἀπὸ τοῦ τοὺς ἄνδρας φονεύειν. **R2 F B X**

192 ἐναρσφόρος **F X**] ἐναρσφόρος οὐλίος Ἔρης **R2** lemma om. **B** ἢ om. **F B X** πολεμιστής **R2 F B**] πολεμικός **X** τά om. **R2 B** ἀπὸ τοῦ τὰ ἔναρα φέρειν **R2 F B**] ἀπὸ τοῦ φορεῖν τὰ ἔναρα **X** ἀπὸ τοῦ om. **X** φονεύειν **R2 B X**] φονεύειν **F**

B f. 98r <ἐναρσφόρος>· πολεμική γὰρ ἀπὸ τοῦ φέρειν τὰ ἔναρα ἢ τοὺς ἄνδρας φονεύειν. Ἡσίοδος «ἐν δὲ καὶ αὐτὸς ἐναρσφόρος Ἔρης / ἐν ἀργαλήσι φονῆσι» [*Scut.* 192-193²].

ἐναρσφόρος scripsi] lemma ἐναρσφόρος (sic) sicut additamentum in marg. dext., non in textu legitur ἐν ἀργαλήσι φονῆσι **B**] αἰχμήν ἐν χεῖρεσσιν *Scut.*

cf. *Et. M.* 337.51

La glossa del *Genuinum*, tramandata nel solo *Laur. S. Marci* 304, è evidentemente estratta dal commento allo *Scudo* dal momento che, accanto all'etimologia, viene citato il v. 192. Questo accade secondo lo schema finora appurato nella gran parte dei casi: al lemma segue l'esgesi, con la sola inversione dei termini in φέρειν τὰ ἔναρα ⁽³¹⁾, cui segue la citazione esiodea preceduta dal nome di Esiodo. Si noti che la glossa sinonimica πολεμική del *Genuinum*, pur coincidendo con il πολεμικός del codice **X** per la radice πολεμικ-, tuttavia ha l'inattesa desinenza femminile in -η, che sembra presupporre nel suo antigrafo il πολεμιστής di **R2 F B**, forse in una forma abbreviata, che poté indurre in errore il compilatore del lessico.

10. *Sch.* v. 208

208 πανέφθου κασσιτέροιο· τοῦ διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν, ἢ παναπάλου. Ἡρόδοτος δὲ «ἀπέφθου» φησὶν [I, 50.14 *vel* II, 44.5]. <**208b**> «πανέφθου» δὲ εἶπε, διὰ τὸ ὑγρὸν καὶ εὐτυκτον τῆς οὐσίας. **R2 L Z B**

A f. 243r **B f.** 203r Πανέφθου· σημαίνει ἐψητοῦ καὶ διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν. Ἡρόδοτος δὲ «ἀπέφθου» [I, 50.14 *vel* II, 44.5] φησὶν. καὶ Ἡσίοδος δὲ «πανέφθου» [*Scut.* 208]. γέγονε δὲ παρὰ τὸ ἐψῶ ἐψήσω ἐψητος,

⁽³¹⁾Nel codice **X** le parole hanno lo stesso ordine che riscontriamo nel *Genuinum* con la sola variante φορεῖν per φέρειν (cfr. app. crit.).

208c πανέφθου· τοῦ διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν, ἢ παναπάλου κατὰ τὴν οὐσίαν Ἡρόδοτος δὲ «πανέφθου» [I, 50.14 *vel* II, 44.5]. **F X**

ὡς ἀγαπῶ ἀγαπήσω ἀγαπητός· καὶ τροπῆ τοῦ ψ εἰς τὸ φ καὶ πλεονασμῶ τοῦ θ ἐφθητός καὶ συγκοπῆ ἐφθός καὶ ἐν συνθέσει πάνεφθος.

208 lemma om. **B** Ἡρόδοτος δὲ ἄ. φησίν **R2 L Z**] Ἡρόδοτος δὲ εἶπεν ἄ. **B** ἀπέφθου *Heinr. apud Ranke, p. 32 n. 1; cf. infra 208c*] ἀνέφθου **B** ἀέφθου **R2 L Z** <**208b**> εἶπεν *post ὑγρόν* **L Z** καὶ εὐτυχτον om. **B** **208c** ἀπέφθου **X**] ἀθέπτου **F** *post ἀπέφθου add. εἶπεν X*

σημαίνει om. **B** καὶ¹ om. **B** δὲ om. **B** ἀπέφθου **B** καὶ² om. **B** ψ **A**] π **B**

cf. Et. M. 650.34, Ps.-Zon. 1498.16 Tittmann

Nel lessico al vocabolo esiodeo πανέφθου segue una glossa (ἐψητοῦ) introdotta da σημαίνει nel solo codice **A**, non attestata nei nostri manoscritti. A questa, connesso con un semplice καί, segue la prima parte dello scolio (διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν. Ἡρόδοτος δὲ «ἀπέφθου» φησίν), con l'omissione della sinonimia ἢ παναπάλου, attestata in tutti i codici. Di seguito la citazione καὶ Ἡσίοδος δὲ «πανέφθου» (forse a ricalcare il «πανέφθου» δὲ εἶπε di **R2, L, Z** e **B**), dove ci saremmo aspettati la consueta formula Ἡσίοδος (con o senza ἐν Ἀσπίδι) + citazione diffusa. Di seguito una etimologia, da altra fonte ⁽³²⁾, dal verbo ἐψῶ. Da questa etimologia venne con ogni probabilità estratto il primo dei sinonimi, ἐψητοῦ: l'assenza di questo dai nostri codici dimostra evidentemente la sua estraneità rispetto all'esegesi esiodea.

⁽³²⁾ Si può supporre che si tratti di un intervento dello stesso compilatore, cosa che sembrerebbe accadere anche nel lemma al nr. 15 (*cf. infra*, dove si legge, prima di una etimologia, οἶμαι δὲ γεγενῆσθαι τὴν λ(έξιν) ἀπὸ κτλ. Nel caso in esame egli poté attingere alla voce ἐφθός· οἶον ὁ ἐψηθεὶς ὡς τὸ πυροὺς ἐφθούς. καὶ ἄνεφθος, ἐκ τοῦ ἐψήσω, ἐψητός, καὶ συγκοπῆ καὶ τροπῆ τοῦ ψ εἰς φ, καὶ τοῦ τ εἰς θ ἐφθός (*Et. Gen. A f. 132r, Et. Gen. B f. 119r: ἐφθός· οἶον ἐψηθεὶς*). La corrispondente voce del *Magnum* (403.42) potrebbe invece avere avuto dei contatti con gli scoli allo *Scudo di Eracle: ἐφθός· ὁ ὀπτημένος ἢ ἠψημένος. οἶον πυροὺς ἐφθούς· ὁ καὶ ἐν συνθέσει λέγεται ἄνεφθος καὶ πάνεφθος. ἐκ τοῦ ἐψῶ, ἐψήσω, ἐψητός, ὡς ἀγαπῶ, ἀγαπήσω, ἀγαπητός· καὶ τροπῆ τοῦ ψ εἰς φ, καὶ τοῦ τ εἰς θ, κατὰ συγκοπὴν ἐφθός*. I sinonimi di ἐφθός e l'esempio che li segue (ὀπτημένος ἢ ἠψημένος. οἶον πυροὺς ἐφθούς) sono assolutamente assenti dai nostri scoli mentre, degli esempi ἐν συνθέσει, che sono due come nel caso degli scoli allo *Scudo*, il primo (ἄνεφθος), contrariamente a quanto accade nel lemma πανέφθου (in cui si legge il corretto ἀπεφθός), è erroneo, e coincide con l'errore singolare del codice **B** dei nostri scoli (*cf. app. crit.*). I due esempi (ἄνεφθος e πάνεφθος) potrebbero derivare quindi da un codice diverso e recenziore rispetto a quello usato dal compilatore del *Genuinum* per il lemma πανέφθου.

11. *Sch.* vv. 223 e 224 ⁽³³⁾

223 πᾶν δὲ μετάρφρενον·
R2 FLZX τείνων γὰρ τὴν χεῖρα
ὀπίσω †σου† κατεῖχεν. **R2 L Z**
<223b> καὶ ἄλλως· ἐβάσταζεν ἐν
δεκτικῷ τινι ἀγγεῖω τὴν
κεφαλὴν τῆς Γοργούς. **R2 F L Z**
B X τὸ δὲ ἀγγεῖον ἐκεῖνο
ἔσκεπεν ὅλον τὸ μετάρφρενον
αὐτοῦ. **R2 F L Z X**

224 κίβισις· κιβωτὸς ἢ πήρα.
R2 F L Z Λ X Καλλίμαχος· «εἰ
γὰρ ἐπιθήσει πάντα †έμοι† κί-
βισις» [*fr.* 531 Pf.]. εἴρηται <δὲ>
παρὰ τὸ ἐκεῖ κεῖσθαι τὴν βόσιν.
<224b> κίβισις δὲ εἴρηται παρὰ
τὸ κίειν, τὸ πορεύεσθαι ἢ ὀρμᾶν·
ἢ εἰς τὸ κίειν καὶ ἰέναι βόσιν
ἔχουσα, τουτέστι τροφήν. **R2 L**
Z Λ

A f. 203r **B f. 156v κίβισις· ση-
μαίνει δὲ κιβωτὸν ἢ πήραν. Καλ-
λίμαχος «εἰ γὰρ ἐπιθήσει πάν-
τα ἐν ἡ [*sic*] κίβισις» [*fr.* 531 Pf.].
καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ
Περσέως· «πᾶν δὲ μετάρφρενον
εἶχε <κάρη> δεινοῖο πελώρου /
Γοργούς· ἀμφὶ δέ μιν κίβισις
θέε, θαῦμα ιδέσθαι, / ἀργύροισι
[*sic*] θύσανοι κατηρωρῶντο φα-
εινοὶ / χρύσειοι» [*Scut.* 223-226].
ἐβάσταζεν ἐν δεκτικῷ τινι ἀγ-
γεῖω τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργούς.
τὸ δὲ ἀγγεῖον ἐκεῖνο ἔσκεπεν
ὅλον τὸ μετάρφρενον αὐτοῦ.
εἴρηται δὲ κίβισις παρὰ τὸ
κεῖσθαι ἐκεῖ τὴν βόσιν ἢ γου-
ν τὴν τροφήν. ἢ εἰς τὸ κίειν καὶ
ἰέναι βόσιν ἔχουσα καὶ τροφήν*.**

223 πᾶν δὲ μετάρφρενον **R2 F L Z**] με-
τάρφρενον **X**] lemma om. **B** σου **R2 L**
Z] οὐ Ranke, p. 32 **223b** καὶ om. **L Z**
καὶ ἄλλως om. **F B X**, qui solum scho-
lium 223b exhibent ἐβάσταζεν **F L Z**
X] ἐβάσταζε **R2 B** ἐν om. **R2 F B**
ἀγγεῖω om. **R2 F B** Γοργούς **R2 F B**
X] τῆς Γοργόνος (Γοργόνας **Z**) ὁ Περ-
σεύς **L Z** ἔσκεπεν ὅλον **F X**] ἔσκεπε
τὸ **R2 L Z B** post αὐτοῦ add. τὸ ἐξῆς
οὕτως· ἐβάσταζεν ἐν δεκτικῷ τινι ἀγ-
γεῖω τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργόνης ὁ
Περσεύς **R2**

224 κίβισις **X**] κύβισις θέε **R3** (pro
R2 qui non legitur) ἀμφὶ δέ μιν κίβι-
σις **L Z** κιβωτὸς **F Z Λ**] κιβωτὸς **L**
om. **R2** κιβωτὸς ἢ πήρα cons. codd.

πείραν **A** Καλλίμαχος - κίβισις² om.
B ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ Περσέως om.
B κάρη addidi ex Hes. ἀργύροισι -
τὸ μετάρφρενον αὐτοῦ om. **B** κίβισις
om. **B** βόσιν¹⁻² **B**] βῶσιν¹⁻² **A** * in
marg. scriba adnotavit σχό(λιον) **A**

cf. *Et. M.* 512.54; Hesych. κ 2600, Ps.-
Apolod., *Bibl.* II, 38 αὐτὰι δὲ αἱ νύμ-
φαι πτηνὰ εἶχον πέδιλα καὶ τὴν κί-
βισιν, ἣν φασιν εἶναι πήραν. [Πίνδα-
ρος δὲ καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι ἐπὶ
τοῦ Περσέως· «πᾶν δὲ μετάρφρενον
εἶχε <κάρη> δεινοῖο πελώρου / <Γορ-
γούς>, ἀμφὶ δέ μιν κίβισις θέε». εἴ-
ρηται δὲ παρὰ τὸ κεῖσθαι ἐκεῖ
ἔσθῆτα καὶ τὴν τροφήν.] sed vide dis-

⁽³³⁾ Cfr. MARTANO 2005, pp. 487-489.

R2 L Z A F] κίβισις· ἢ πήραν λέγει, putationem Martini van der Valk in
 ἢ κίβωτιον **X** Καλλίμαχος ... ἐμοί om. «REG», LXXI (1958), pp. 121-122
L Z Καλλίμαχος ... εἴρηται om. **A**
 κίβισις scripsi] κύβισις **R2** <δὲ> ad-
 didi τὴν βόσιν **L Z A]** τὴν βίσιν **R2**
224b initium alterius scholii census
 propter interpunctionem codicis **R2**,
 qui tria puncta hic exhibet κίβισις δὲ
 εἴρηται scripsi] βίσιν δὲ εἰρησθαι **R3**
 (pro **R2**, qui non legitur) ἢ **L Z** καὶ
R2] ἢ **L Z** om. **A** τὸ κίειν om. **R3**
 (pro **R2**, qui non legitur) τὸ πορεύε-
 σθαι **L Z A Et. M.]** τὸ ἔρχεσθαι **R3**
 (pro **R2**, qui non legitur) post ὀμῶν
 add. τὸ **Z** ἢ scripsi] ἢ **R2 L Z A** τὸ
 κίειν **L Z A]** τὸ κίειν **R2**

Il caso del lemma κίβισις del *Genuinum* è assai affine a quello del lemma βυσσοδομεύων che abbiamo esaminato sopra ⁽³⁴⁾. Al lemma esiodo (κίβισις) segue una glossa introdotta da σημαίνει. Dopo la glossa è trascritto il principio dello scolio al v. 224, con la citazione callimachea (Καλλίμαχος ... κίβισις). Introdotta dall'espressione καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ Περσέως, segue la citazione dei vv. 223-226 del poemetto, cui si aggiunge lo scolio 223b, non congruente al contesto etimologico, in quanto discute di mitologia. Infine lo scolio al v. 224b, con le due proposte etimologiche (1. εἴρηται ... βόσιν codd. = εἴρηται ... τροφήν *Et. Gen.* e 2. κίβισις ... τροφήν codd. = ἢ ... τροφήν *Et. Gen.*) ⁽³⁵⁾. Si ottiene quindi una struttura che può essere così schematizzata:

1. lemma: κίβισις
2. glossa 224: σημαίνει ... πήραν
3. citazione di Callimaco dallo scolio 224: Καλλίμαχος ... κίβισις
4. citazione dei vv. 223-226 dello *Scudo*: καὶ Ἡσίοδος ... χρύσειοι
5. scolio 223b: ἐβάσταζεν ... αὐτοῦ
6. scolio 224b: εἴρηται ... τροφήν

La citazione dei versi del poemetto e lo scolio al v. 223 interrompono lo svolgimento dello scolio al v. 224. Questa strana organizzazione del testo può essere spiegata in questo modo: il compilatore del *Genuinum*, estratta la prima sezione dello scolio al v. 224 fino alla citazione

⁽³⁴⁾ Cfr. *supra* nr. 2.

⁽³⁵⁾ Cfr. CORRALES PÉREZ 1994, pp. 30-31.

callimachea, potè trovare congruente aggiungere in quel luogo e non altrove la citazione esiodea ⁽³⁶⁾. A questa ampia pericope poetica (vv. 223-226) aggiunse quindi lo scolio che chiariva le vicende narrate nel v. 223; in ultimo inserì quello che restava dello scolio al v. 224. Il codice **A** del *Genuinum* reca, infatti, nel margine di questo lemma e all'altezza di ἐβάσταζεν la nota σχό(λιον). Essa, sia che si riferisca alla totalità del lemma, sia che voglia indicare lo scolio meno congruente con l'etimologia riguardante il lemma κίβισις (come attualmente e per paragone con altri casi analoghi sarei tentato di credere), evidenzia come la dottrina contenuta in quel luogo proveniva da una raccolta esegetica ⁽³⁷⁾.

12. Sch. vv. 230, 231 e 232

230 ἐ ρ ρ ώ ο ν τ ο ὄρωμον. **X^{sv}**

231 μαπέειν καταλαβεῖν. **Q^{sv}**

B^{sv} X^{sv}

232 βαινουσέων πατουσῶν
δὲ αὐτῶν ἐπὶ τοῦ ἀδάμαντος,
ἦχον ἀπετέλει τὸ σάκος. **F X**
R2^{sv}

232 lemma om. **F**

A.f. 221r μαπέειν τὸ καταλαβεῖν
καὶ μάρψαι, ἀπὸ τοῦ μάρπτω.
Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «Περσεὺς
Δαναΐδης ἐτιταίνετο ταὶ δὲ
μετ' αὐτὸν / <Γοργόνες> ἄπλη-
στοί τε καὶ οὐ φαταὶ ἐρρῶοντο*
/ ἰέμεναι μαπέειν ἐπὶ <δὲ>
χλωροῦ ἀδάμαντος» [*Scut.* 229-
231]. ἦχον ἀποτελεῖ τὸ σάκος.

μαπέειν² scripsi] μαπέην *A* *supra ἐρ-
ρῶοντο scriba adnotavit ὄρωμον

cf. Hesych. μ 175

Il lemma μαπέειν del *Genuinum* venne con buone ragioni addotto dallo Schultz ⁽³⁸⁾ come 'esemplare' per le modalità di ricezione nel lessico del materiale scoliastico allo *Scudo* e, più in generale, ad Esiodo, nonché come dimostrazione del fatto che il compilatore di questo ebbe innanzi

⁽³⁶⁾ In maniera simile, nella trascrizione dello scolio al v. 208, il compilatore copiò il lemma, poi lo scolio fino alla citazione erodotea, alla quale fece seguire quella esiodea; soltanto dopo l'etimologia: cfr. *supra* nr. 10.

⁽³⁷⁾ Cfr. MARTANO 2005, p. 488 e n. 78. Che la nota marginale σχό(λιον) si possa riferire alla sola sezione ἐβάσταζεν ... αὐτοῦ (= sch. v. 223) appare dal confronto con almeno due lemmi che recano alcuni scoli a *Le Opere e i Giorni: Et. Gen. e Vat. Gr.* 1818, f. 182r s.v. ἰδαλίμου (sch. 28c ad Op. et D.) e *ibidem* f. 192r s.v. κακόχαρτος. Cfr. *infra* n. 63.

⁽³⁸⁾ SCHULTZ 1913, p. 254.

un codice dotato di glosse e scoli marginali da cui attingere. Il lemma *contempera*, infatti, la glossa (*καταλαβεῖν*) che nei codici leggiamo nell'interlinea sopra al verbo *μαπέειν*, con un'etimologia dal verbo *μάρπτω* della quale nei nostri mss. non c'è traccia⁽³⁹⁾. A questa segue la citazione dei vv. 229-231 introdotta dalla consueta espressione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι. Segue la glossa a *ιάχεσκε σάκος* del v. 231 (*ἦχον ἀπετέλει τὸ σάκος*), che nei nostri codici è sommata a quella relativa a *βαινουσέων*. Nel trascrivere i versi del poemetto infine, l'autore del *Genuinum* copiò sopra a *ἐρρῶντο* la glossa che doveva vedere nel suo antigrafo (*ὄρωων*), attestata ugualmente nell'interlinea dei manoscritti in nostro possesso.

13. Glossa v. 264

264 ἐπισμυγερῆ· ἐπίπονος. **A** f. 265r **B** f. 226v σμυγερῆ ἅμα ἐπίπονος καὶ αἰσχροῖα.
B^{sv} X

264 ἐπισμυγερῆ in textu Scuti **B**, qui ἐπίπονος inter lineas exhibit] τὸ δὲ σμυγερῆ ἀντὶ τοῦ ἐπίπονος **X** post sch. 263

σμυμεγερῆ **A** ἅμα om. **B** καὶ αἰσχροῖα scripsi ex *Et. M.* 721.19] καύσαι **A** om. **B**.

cf. *Et. M.* 721.19

Il lemma *σμυγερῆ* del *Genuinum* conferma il fatto che nel lessico vennero recepite anche semplici glosse. Al lemma che, come nei nostri codici, è errato (dovrebbe essere *ἐπισμυγερῆ*), segue la glossa che leggiamo anche nei manoscritti (*ἐπίπονος*), e una seconda (*καὶ αἰσχροῖα*), in essi non attestata⁽⁴⁰⁾.

14. Sch. vv. 287, 288 e 289

287 ἤρεικον· ἔσχιζον τὴν γῆν, ἠροτρίων ἀναστείλαντες πάντοθεν τοὺς χιτῶνας. **R2 X**
288 ἐστάλατ' ἔστελλον. ἐπορεύοντο **X** **A** f. 172r **B** f. 131v ἠρεικον· σημαίνει τὸ ἔσχιζον. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «τῶθ' [sic] ἵππων ἐπιβάντες ἐθύνεον. οἱ δ' ἄροτῆρες / ἠρεικον χθόνα δ' ἄν» [*Scut.* 286-

⁽³⁹⁾ Ma questa sinonimia ben attestata: cfr. Hesych. κ 595 e 1262; cfr., inoltre, *supra* nnrr. 2 e 10, e *infra* nnrr. 15, 17 e 20.

⁽⁴⁰⁾ Nel codice **X** per unire la glossa *ἐπίπονος* allo scolio 263 viene usata la formula τὸ δὲ ... ἀντὶ τοῦ κτλ., cfr. n. 42.

289 κορωνιόωντα πέτηλα· τὰ ἐπικαμπῆ γεννήματα καταχρηστικῶς. πέταλα γὰρ τὰ φύλλα λέγονται. λέγει δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς στάχους. **R2 L Z B X**

287 ἀντὶ τοῦ post lemma ante scholium **X** ἡρωτρίων **X**] ἡρωτρίων **R2** πάντοθεν om. **X**

289 κορωνιόωντα πέτηλα **L Z**] κορωνιόωντα πέτηλα **R2 X** lemma om. **B** καταχρηστικῶς **R2**] κατεχρήσατο **B L Z X** πέταλα **B**] πέτηλα **R2 L Z** πέτάλλα [sic] **X** γὰρ τὰ φύλλα λέγονται **R2 L Z B**] γὰρ κυρίως τὰ τῶν δένδρων φύλλα **X** λέγει δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς στάχους **R2 L Z B**] νῦν δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς ἀστάχους λέγει **X** pro scholio hoc ἢ πέτηλα σταχύων, περιφραστικῶς τοὺς στάχους. βριθόμενα καὶ βαρούμενα τοῖς καρποῖς δηλονότι exhibet **A**

287], ἀναστείλαντες τοὺς χιτῶνας, ἐστέλλοντο, ἐπορεύετο. «ἐπιστολάδην δὲ χιτῶνας / ἐστάλατ'. αὐτὰρ ἔην βαθὺ λήιον οἱ γε μὴν [sic] ἤμων / αἰχμης ὀξεΐησι κορωνιόωντα πέτηλα» [*Scut.* 287-289]. κορωνιόωντα δὲ πέτηλα· τὰ ἐπικαμπῆ γεννήματα, κατεχρήσατο [sic]. τὰ πέταλα δὲ τὰ φύλλα λέγονται τοῦ ἀστάχους ἐπικαμπῆ.

ἐν Ἀσπίδι om. **B** τῶθ' - ἐθύνεον om. **B** τοὺς om. **B** ἐστέλλοντο - ἐπικαμπῆ om. **B**

cf. *Et. M.* 436.52, *Ps.-Zon.* 1006.1 nec non 864.21 Tittmann, *Suid.* η 498.1

Anche in questo caso assistiamo all'assemblaggio di più glosse e di una nota di più ampia misura ⁽⁴¹⁾. Al lemma ἡρεικον segue la glossa ad esso riferita (τὸ ἔσχιζον), introdotta da σημαίνει ⁽⁴²⁾. Segue la citazione dei vv. 286-287 (il 287 si limita al primo emistichio) introdotta dalla consueta indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, cui si aggiunge la glossa a ἐπιστολάδην δὲ χιτῶνας ἐστάλατο (ἀναστείλαντες τοὺς χιτῶνας), che nei nostri codici si associa alla glossa a ἡρεικον in un'unica nota. A questa segue la glossa al singolo ἐστάλατο (ἐστέλλοντο, ἐπορεύετο). Poi la citazione del secondo emistichio del v. 287 e dei vv. 288-289. Segue lo scolio al secondo emistichio del v. 289 (κορωνιόωντα ... ἐπικαμπῆ). Il testo del lessico è, fatta eccezione per la chiusa (λέγονται τοῦ ἀστάχους ἐπικαμπῆ) e per l'assenza di un'altra glossa (ἡρωτρίων), assai affine a quello tramandato dei nostri manoscritti. Esso inoltre coincide con i codici **B L Z X** nella lezione κατεχρήσατο contro il καταχρηστικῶς di **R2**.

⁽⁴¹⁾ Cfr. CORRALES PÉREZ 1994, p. 31.

⁽⁴²⁾ Si noti che anche nel codice **X**, per introdurre la glossa, viene utilizzata la perifrasi ἀντὶ τοῦ.

15. *Sch.* v. 291

291 ἐλλεδανοῖσι τὰ ξύλα
τῶν ἀσταχύων λέγει. **R2 L Z**
Laur. 32.16

291b ἔπιτνον ἔρριπτον,
ἐπλήρουν, ἢ ἐξέτεινον ἐπὶ τὴν
ἄλω, τουτέστιν ἔψυχον, ἦπλουν
ἐπὶ τῷ ξηρανθῆναι. **R2 L Z B X**

291 ἐλλεδανοῖσι **L Z**] ἐλλεδανοῖσι **R2**
om. **Laur.** ξύλα **R2**] κοῖλα **L Z Laur.**
λέγει om. **Laur.**

291b ἐπιτνον **R2 X**] ἐπιπλον **L Z** lemma
om. **B** ἀντὶ τοῦ post lemma ante
scholium scripsit **X** ἔρριπτον **R2 X**] ἔρριπτον
B om. **L Z** post ἔρριπτον add.
ἐπίμπλων **X** ἢ om. **X** ἄλω **R2 L Z X**] ἄλω
ἦν **B** ἔψυχον **X B**] ἔψυγον **R2 L Z** ἦπλουν
R2 B X] ἔπλουν **L Z** ἐπὶ
τῷ **L Z X**] ἐπὶ τῷ **B**] ὅστε **R3** (pro **R2**,
qui non legitur)

B f. 107v ἐπιτνον Ἡσίοδος ἐν
Ἀσπίδι· «οἶδ' ἄρ' ἐν ἐλλεδανοῖσι
δέον καὶ ἔπιτνον ἀλωῆν. / οἱ δὲ
[sic] ἐτρύγων οἶνας, δρεπάνας ἐν
χερσὶν ἔχοντες» [*Scut.* 291-292].
ἔπιτνον ἀλωῆν· ἐπλήρουν,
ἔρριπτον, ἐξέτεινον ἐπὶ τὴν ἄλω
τουτέστιν ἔψυχον, ἦπλουν ἐπὶ
τὸ ξηρανθῆναι. οἶμαι δὲ γε-
γενῆσθαι τὴν λ(έξι)ν ἀπὸ τοῦ
πίπτω, πίτνω, ἢ πέτω, πίτνον.
ἐλλεδανοῖς [sic] δὲ τὰ κῶλα τῶν
σταχύων.

τουτέστιν scripsi] τοῦ ἐστὶν **B**, ut vi-
detur

cf. *Et. M.* 366.44

Il lemma ἐπιτνον del *Magnum*, corrispondente a quello del codice **B** del *Genuinum* è addotto dal Russo per esemplificare la relazione fra i nostri codici e i manoscritti dell' *Et. M.*

Un passo parallelo richiede una trascrizione integrale, dato il contributo dei nuovi mss. di **Σ**:

Σ 291 ἐπιπλον· ἐπλήρουν **Bas. KOZ** ⁽⁴³⁾ ἐπιτνον· ἀντὶ τοῦ ἔρριπτον **KOZ** ἐξέτεινον (-αν **O**) ἐπὶ τὴν ἄλω, τουτέστιν ἔψυχον (ἔψυγον **Bas.**), ἦπλουν (ἔπλουν **Bas.**) ἐπὶ τὸ (τῷ **Bas.**) ξηρανθῆναι.

Et. M. 366.45-48 καὶ ἐπιτνον ἀλωῆν ἀντὶ τοῦ ἐπλήρουν «ἢ *add. Schultz* ἐπὶ τὴν ἀλωῆν ἔρριπτον, ἐξέτεινον (-αν *cod. Voss.*) ἦπλουν ἐπὶ τῷ (τὸ *Et.*) ξηρανθῆναι, ἔψυχον (ἔψυγον *Et.*), ἀπὸ τοῦ πίπτω πίτνω ἢ πέτω πίτνω.

È chiara la corrispondenza tra il testo dell' *Et. M.* e il testo di **Σ** presso **Bas.**, e dall'altra parte tra l' *Et.* del codice *Vossianus* ed il codice **O** di **Σ**. Il confronto dei due articoli offre la correzione di una perturbazione del contesto dell' *Et. M.* e mostra che la duplice lezione ἐπιπλον ἐπιτνον passò da **Σ** all' *Et. M.*

⁽⁴³⁾ Questa la corrispondenza fra le sigle dell'edizione del Russo e quelle da noi utilizzate: **K** = **R2**; **O** = **B**; **Z** = **X**.

Il testo dato dal Russo è viziato da una non puntuale verifica di quanto tramandato dai manoscritti.

È evidente infatti che ἔπιπλον· ἐπλήρουν altro non è che una glossa apposta ad ἔπιπλον⁽⁴⁴⁾, lezione attestata insieme alla glossa al posto del corretto ἔπιτνον in **L**, **Z** e nel *Laur.* 32.16⁽⁴⁵⁾. Altresì i codd. **R2** e **X** recano soltanto lo scolio al lemma ἔπιτνον, nel quale è compresa la sinonimia con ἐπλήρουν ma non l'errata lezione ἔπιπλον, che, per altro, non è tramandata neppure nel *Genuinum*.

Nel lessico, subito dopo il lemma, si trova la citazione del v. 291, cui segue lo scolio ad esso riferito, nella redazione che leggiamo nei codici **R2**, **X**, **L**, **Z** e **B**. Allo scolio segue un'etimologia (ἀπό ... πίτνω) non attestata nell'esegesi tramandata dai codici e introdotta dalla formula οἴμαι δὲ γεγενῆσθαι τὴν λέξιν, che, se non estratta da un'altra fonte lessicografica, potrebbe segnalare un intervento personale del redattore, essendo la sinonimia πέτω-πίπτω attestata anche altrove (cfr. *Et. M.* 673.4). Segue, in ultimo, la glossa a ἐλλεδανοῖσι, in una redazione assai simile ai codici **Q**, **L** e **Z**.

16. Glossa v. 293

293 <τ α λ ά ρ ο υ ς> καλάθους **A** f. 271v **B** f. 234r τάλαρος· καλαθίσκος, κοφῖνος. κυρίως δὲ ὁ εἰς τυρόν, ἀπὸ τοῦ τετάσθαι· ἢ ἀπὸ τοῦ τηρός, ταρός, καὶ πλεονασμῶ τῆς ἀλ συλλαβῆς τάλαρος ὁ εἰς τυρόν ἐπιτήδειος.

κόφινος **B** ὁ εἰς τυρόν¹ ... τάλαρος²
om. **B** τηρός scripsi] τῆρος **B** ταρός
scripsi] τᾶρος **B**

cf. *Et. M.* 744.56, Hesych. ε 3315, *Suid.*
τ 38 nec non 39, sch. Hom. δ 125 Dindorf

⁽⁴⁴⁾ Come glossa si ritrova infatti nei codici **Q** <ἔπιτνον> ἐπλήρουν, e nel *Laur.* 32.16 <ἔπιπλον> ἐπλήρουν e non è affatto contenuta dai codici **K**, cioè **R2** della nostra edizione e **O**, cioè **X** della nostra edizione.

⁽⁴⁵⁾ Dall'apparato di Solmsen si desume che ἔπιπλον è variante dei soli scoli di Σ^{vet}.

La glossa al v. 293 è indicata dal Russo fra i passi dell'esegesi allo *Scudo* che hanno un parallelo nell'*Et. M.* ⁽⁴⁶⁾. Il *Magnum* attinse questo lemma con tutta evidenza dal *Genuinum*. Il lemma del lessico, al nominativo singolare τάλαρος, corrisponde all'accusativo plurale ταλάρους del testo esiodeo. Ne segue che i nostri scoli presentano una sequenza di termini all'accusativo, mentre il lessico ha una sequenza al nominativo. L'etimologico presenta poi il diminutivo καλαθίσκος in luogo del καλάθους della nostra glossa, che termina con κοφίνους corrispondente al κοφῖνος del *Genuinum*. Da questo punto in poi il lessico presenta un testo di contenuto etimologico non compreso nei nostri scoli. L'intera composizione del lemma sembra suggerire che esso sia estratto da un'altra fonte, alla quale venne associata l'etimologia. La coincidenza del diminutivo καλαθίσκος con quanto si legge in Hesych. ε 3315 ἐν ταλάροισι· τοῖς κοφίνοις, τοῖς καλαθίσκοις, riferito dal Latte al passo odissiaco ι 247, potrebbe suggerire che essa provenga solo apparentemente dai nostri scoli.

17. Sch. v. 299

299 κ ά μ α ξ ι· θηλυκῶς μὲν ῥάβδοι, ἢ κάλαμοι τὰς ἀμπέλους περιπεφραγυῖαι. ἀρσενικῶς δὲ σημαίνει τὸ ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους τοὺς <ἐν τῇ τάφρῳ πηγνυμένους> πρὸς τὴν τῶν πολεμίων ἐρωήν. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ καμεῖν. **R2 L Z**

[<**299b**> ἀρσενικῶς σημαίνει ἢ ὄρυγμα ἢ τοὺς παττάλους τοὺς ἐν τῇ τάφρῳ πηγνυμένους εἰς τὴν τῶν πολεμίων ἀλεωρήν. **R2**]

299c κ ά μ α ξ ι· κάμαξ· θηλυκῶς μὲν ῥάβδος, ἢ κάλαμος. ἀρσενικῶς δὲ σημαίνει ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους, τοὺς ἐν τάφρῳ πηγνυμένους πρὸς τὴν τῶν πολεμίων ἐρωήν. εἴρηται δὲ παρὰ τοῦ κάμειν. **X**

A f. 193v **B f.** 147v κάμαξ· ἀρσενικῶς μὲν σημαίνει ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους τοὺς ἐν τῇ τάφρῳ πεπηγμένους πρὸς τὴν τῶν πολεμίων ἐρωήν. θηλυκῶς δὲ τὰς ῥάβδους ἢ δόνακας παραπεπηγώτας ταῖς ἀμπέλοις. ὡς παρ' Ἡσιόδῳ· «σειόμενος φύλλοισι καὶ ἀργυρέησι κάμαξι» [*Scut.* 299]. παρὰ τὸ κάμνειν ἐν τῷ βαστάζειν τὴν ἄμπελον, οἶονεὶ κάμναξ τις οὔσα, κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ν.

ἀρσενικὸν **B**

cf. *Et. M.* 487.38; *Et. Gud.* κ 296.55 Sturz, Ps.-Zon. 1146.18 Tittmann, sch. Hom. Σ 563, Eust. *Iliad.* IV, 255.13 van der Valk

⁽⁴⁶⁾ Così faceva già RANKE 1840, p. 36, n. 3.

299 κάμαξι **Z** | κάμαξι **R2 L** ἐν ... πη-
γνυμένους e 299b-c addidi

299b perperam sub lemma ἀμφὶ δ'
ἀέθλω duplicavit **R2** σημαίνει scripsi,
cf. infra 299c] λέγ[ει] σημειῖον **R2**

299c κάμαξι recte **X**

Il lemma κάμαξ del *Genuinum* mostra la sua derivazione dai nostri scoli, nonostante la redazione in cui esso si presenta mostri le argomentazioni esegetiche in ordine invertito (*Et. Gen.* 1. ἀρσενικῶς ... ἐρωήν; 2. θηλυκῶς ... ταῖς ἀμπέλους; *sch.* 1. θηλυκῶς ... περιπεφραγῦται 2. ἀρσενικῶς ... ἐρωήν). La ridistribuzione degli argomenti potrebbe essere opera del compilatore del lessico. Questi non utilizzò il lemma come si trova nel testo esiodico, ovvero al dativo plurale κάμαξι, ma al nominativo singolare κάμαξ⁽⁴⁷⁾. A questo fece seguire il significato del termine utilizzato al maschile, poi quello al femminile (nel quale operò una ulteriore modificazione: *Et. Gen.* ἡ δόνακας παραπεπηγότας; *sch.* ἡ κάλαμοι τὰς ἀμπέλους περιπεφραγῦται), poi la citazione del v. 299 del poemetto, introdotta in questo caso da ὡς παρ' Ἑσιόδω. Il compilatore poté ritenere utile l'inversione delle due sezioni dello scolio proprio per la necessità di aggiungere la citazione esiodica in calce allo scolio stesso: diede quindi prima il significato ἀρσενικῶς, poi quello θηλυκῶς, poi la citazione esiodica, dove il termine κάμαξ è usato, appunto, al femminile. Soltanto dopo fece seguire l'etimologia, analoga a quella del codice **X**, che utilizza l'infinito presente κάμνειν, mentre **R2 L** e **Z** hanno l'infinito aoristo καμεῖν. Essa appare nel *Genuinum* più ampia e dettagliata che nei nostri codici, e potrebbe derivare da altra fonte⁽⁴⁸⁾.

18. Glossa v. 348

348 χ ρ έ μ ι σ α ν > ἀπὸ τοῦ χρε- **B** f. 258r χρέμισαν· σημαίνει τὸ
μετίζω, ὃ καὶ χρεμίζω λέγεται. **B** ἐφώνησαν ἀπὸ τοῦ χρεμετίζω.
348b χ ρ έ μ ι σ α ν > ἐφώνησαν,
ἀπὸ τοῦ χρεμίζω ἐνεστῶτος. **X**

⁽⁴⁷⁾ Cfr. il ms. **X**: al dativo plurale del lemma è affiancato il nominativo singolare.

⁽⁴⁸⁾ Che questa possa derivare da una fonte intermedia fra i nostri scoli e il *Genuinum* potrebbe suggerirlo il lemma equivalente del *Magnum* (487.45), nel quale fra la citazione esiodica e l'etimologia si inserisce una citazione omerica. Essa non può che derivare dall'intervento di un altro compilatore, cui il *Genuinum* poté attingere e alla quale non riusciamo a risalire.

Il lemma del *Genuinum*, nonostante non presenti alcuna citazione, dovette derivare dal testo dello *Scudo* e dal commento ad esso riferito, poiché non risultano altre occorrenze della voce *χρέμισαν* se non in questo passo del poemetto esiodeo. Il compilatore del lessico dovette avere a disposizione una glossa non molto dissimile da quella del codice **X**, ma con la lezione *χρεμετίζω* del codice **B**. L'intera glossa è introdotta nel lessico da *σημαίνει*, secondo una consuetudine del compilatore che si può notare anche altrove ⁽⁴⁹⁾.

19. *Sch.* v. 387

387 *κ ά π ρ ο ς χ α υ λ ι ό δ ω ν*
ἐπίθετον ὡς καρχαρόδους.
ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ κεχαλασμένους
ἔχει φανερωῶς τοὺς ὀδόντας. ἢ
κατὰ ἐναλλαγὴν τοῦ ρ εἰς λ, οἶον
χαράσων τοὺς ὀδόντας καὶ τρα-
χύνων. **L Z**

387b *χ α υ λ ι ό δ ω ν*: ἦγουν κε-
χαλασμένους ἔχων ὀδόντας καὶ
ἐκκρεμαμένους. **X**

B *f. 256r* *χαυλιόδων*: κεχαλασμέ-
νους ἔχων τοὺς ὀδόντας, ἐξέχον-
τας, ἢ κατ' ἐναλλαγὴν τοῦ ρ εἰς
τὸ λ. ὁ χαράσων τοὺς ὀδόντας
καὶ τραχύνων.

cf. *Et. M.* 807.38, Ps.-Zon. 1841.15 Tittmann, *Suid.* χ 148, Eust. *Odyss.* II, 211.46 Stallbaum

387 *κεχαλασμένους* **L**] *κεχαλασμέ-*
νους **Z** **387b** *κεχαλασμένους* scripsi,
cf. supra] *κεχασμένους* **X**

Il lemma del *Genuinum* è evidentemente estratto da un modello affine a quello dei codici **L** e **Z**. Il contenuto del lessico appare però più ridotto: omette la sezione che instaura un parallelo con un epiteto affine (*ἐπίθετον ὡς καρχαρόδους*, che ha sapore di glossa ⁽⁵⁰⁾) e di conseguenza la formula che connette questa informazione con l'esegesi vera e propria del lemma che si legge in **L** e **Z** (*ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ*). Aggiunge però *ἐξέχοντας*, e omette l'avverbio *φανερωῶς*, che non si legge neppure nella redazione del codice **X**.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. nnrr. 4 (app. crit.), 11, 14 e 20.

⁽⁵⁰⁾ Come nel caso nr. 15, **L** e **Z** sembrano sommare una glossa ad uno scolio: per questo motivo presentano un *incipit* modificato (*ἐπίθετον ὡς κτλ.*) e una formula di connessione (*ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ κτλ.*).

20. *Sch.* v. 397

397 ἴδεις <έν> αἰνοτάτῳ· ἐν τῷ θέρει τῷ καυματώδει, ὅτε τὰ σώματα ἔδονται καὶ κατεσθίονται τοῖς ἰδρωσιν. παρὰ τὸ ἰδίειν, ὃ ἐστὶν ἰδρῶν. **L Z X** καὶ Ὅμηρος: «ἴδει αἰνοτάτῳ» [*locum in Homero non inveni*]. **L Z**

397b αἴδει· παρὰ τὸ ἰδίειν, ὅτι ἐν τῷ θέρει ἰδρῶσιν ἄνθρωποι. **B**

397 ἴδει <έν> αἰνοτάτῳ scripsi] ἴδει αἰνοτάτῳ **L Z** ἴδει **X** ἐν τῷ θέρει **X**] ἐν θέρει **L Z** ὅτε τὰ σώματα ἔδονται καὶ κατεσθίονται **L Z**] ὅτε κατέδεται τὰ σώματα καὶ κατεσθίεται **X** ἰδίειν **X**] ἰδεῖν **X** καὶ Ὅμηρος: «ἴδει αἰνοτάτῳ» om. **X** pro scholio hoc solum παρὰ τὸ ἰδεῖν (legendum ἰδίειν) ὃ ἐστὶ ἰδρῶν exhibit **A** 397b ἰδίειν scripsi, cf. supra] ἰδεῖν **B**

A f. 182v **B** f. 139v ἴδει· σημαίνει τὸ θέρος, ὡς παρ' Ἡσιόδῳ «ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ ὅτε τε χροῖα Σείριος ἄζει» [*Scut.* 397] παρὰ τὸ ἰδίῳ τὸ σημαῖνον τὸ ἰδρῶν γέγονε ἴδος καὶ κλίνεται τοῦ ἴδους, τῷ ἴδει.

ὡς παρ' Ἡσιόδῳ om. **B** qui Ἡσιόδος inter αἰνοτάτῳ et ὅτε exhibit τε om. **B** τοῦ om. **B**

cf. sch. Hom. v 204 Dindorf

Il lemma del *Genuinum* presenta un testo semplificato rispetto a quello dato dai codici **L Z** e **X**. A ἴδει, evidentemente estratto dal testo esiodeo, segue l'accusativo τὸ θέρος (e non il dativo τῷ θέρει τῷ καυματώδει dei nostri scoli), introdotto da σημαίνει, come in più di un caso accade per le glosse ⁽⁵¹⁾. Il lessico omette la seconda parte della glossa (τῷ καυματώδει), e fa seguire la citazione del verso esiodeo, introdotta in **A** dall'indicazione ὡς παρ' Ἡσιόδῳ. A questo punto, secondo una prassi già vista in altri casi, si aggiunge l'etimologia vera e propria, παρὰ τὸ ἰδίῳ τὸ σημαῖνον τὸ ἰδρῶν, con ἰδίῳ in luogo dell'ἰδίειν dei nostri scoli, e con la variazione τὸ σημαῖνον al posto di ὃ ἐστὶ dei codici **L**, **Z** e **X**. L'etimologico aggiunge a questo punto la derivazione (γένεονε ἴδος) e poi la declinazione nei casi genitivo (καὶ κλίνεται ἴδους) e dativo (τῷ ἴδει), che non ha nessuna rispondenza nei nostri scoli.

⁽⁵¹⁾ Cfr. n. 38.

21. *Sch.* vv. 430-31

430-31 κλευράς τε καὶ ὄμους / οὐρῆ μαστιό-
ω ν᾽ λέγουσι τὸν λέοντα κέν-
τρον ἔχειν ἐν τῇ οὐρᾷ. ὅταν δὲ
μέλλῃ κατά τινος ἀγριωθῆναι,
μαστιρίζει δι' ἐκείνου τὰς πλευ-
ρὰς αὐτοῦ καὶ τοὺς ὄμους καὶ
οὕτως ἀγριοῦται. **Y**

Et. Gud. 90.14-15 De Stefani ⁽⁵²⁾
ἀλκαία· ἡ οὐρά· κυρίως ἡ τοῦ
λέοντος διὰ τὸ εἰς ἀλκὴν αὐτὸν
τρέπειν. **D1**

91. 17-19 ἔχει γὰρ ἐπὶ τῇ οὐρᾷ
κέντρον, ὑφ' οὗ παροξύνεται,
καθὰ φησιν Ἰερώνυμος (*fr.* 29
Wehrli = 45 White) καὶ Ἐπαφρό-
διτος (*fr.* 52 Luenzner) ἐν Ἰ-
πομνήματι Ἀσπίδος Ἡσιόδου. **D2**

cf. *Lex Aίμωδεῖν* 618.24 Sturz, *Et. Gen*
α 493 e Methodio, *Et. Sym.* 595 Lasser-
re-Livadaras, *Et. M.* 66.5, Hesych. α
3085, *Suid.* α 1271, *Phot. Lex.* α 977,
sch. Hom. Υ 170, sch. Nic. *Theor.* 123a,
sch. Ap. Rhod. 1.323, Eust. *Iliad.* IV,
386.26 van der Valk

Lo scolio al v. 430-31 è testimoniato dal solo codice **Y**, e non ha lasciato alcuna traccia in tutte gli altri testimoni manoscritti in nostro possesso.

Il lemma del *Gudianum* (ἀλκαία) non è parola estratta dal testo esiodico, e l'etimologia proviene dall'etimologico di Metodio per tramite del Lessico Αἰμωδεῖν ⁽⁵³⁾. A questa etimologia l'annotatore del ms. *Vat. Barb. Gr.* 70 aggiunse una spiegazione (non etimologica) del fenomeno (ἔχει γὰρ ἐπὶ τῇ οὐρᾷ κέντρον, ὑφ' οὗ παροξύνεται): a questa spiegazione aggiunse l'indicazione della fonte, ovvero il commentario allo *Scudo di Eracle* redatto dal grammatico Epafrodito, nel quale si citava il peripatetico Ieronimo di Rodi. È questa citazione che nel lessico si può con tutta facilità intendere come derivante da Ieronimo per tramite di Epafrodito a ricorrere anche nello scolio di **Y** ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵²⁾ Secondo la prassi del De Stefani, editore dei lemmi che vanno da ἀάλιον a ζηαί, viene indicata con **D1** la mano che vergò il testo principale del lessico, con **D2** le mani che aggiunsero le abbondanti note marginali.

⁽⁵³⁾ Cfr. CELLERINI 1988, p. 46.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. MARTANO 2004a, p. 463, n. 22; Id. 2005, pp. 488-489. Si noti che l'esegesi del codice **Y** è ben più diffusa di quella riportata dal *Gudianum*. Il confronto con i

Si aprono a questo punto due ipotesi: o l'annotatore del *Gudianum* attinse direttamente al commento che cita, oppure dovette avere a disposizione una fonte intermedia (un altro lessico?) che riportava lo scolio. Di questa fonte intermedia non diede alcuna indicazione: essa, se esistette, risulterebbe non identificabile.

Se fosse vera la prima delle due ipotesi, bisognerebbe ammettere che il commento di Epafrodito poté essere in qualche modo ancora disponibile in Italia meridionale al momento della composizione di questo manoscritto ⁽⁵⁵⁾.

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere suggerita da un'ulteriore citazione del commentario di Epafrodito aggiunta nei margini del *Vat. Barb. Gr.* 70:

22. Glossa v. 301

301 <ἐτράπεον> ἐπάτου. **B X**
301b <ἐτράπεον> ἔθλιβον
 τοὺς βότρουα καὶ κατεπάτων. **Y**

301b ἐτράπεον ex Hes. scripsi]
 ἔτραπον **Y** in textu *Scuti*

Et. Gud. 177. 21-23 De Stefani ἀπότροπος οἶνος· τραπεῖν γάρ ἐστι τὸ πατῆσαι, ὅθεν καὶ τὸ πρὸ τοῦ πατηθῆναι γινόμενον ἀπόσταγμα τῆς σταφυλῆς ἀπότροπος οἶνος λέγεται. οὕτω Ἐπαφρόδιτος ἐν Ὑπομνήματι Ἀσπίδος Ἡσιόδου (*fr.* 51 Luenzner). **D2**

cf. *Et. M.* 162. 24 Ἄτραπός· ὁ οἶνος· τραπεῖν [γάρ] ἐστι τὸ πατῆσαι· ὅθεν καὶ τὸ πρὸ τοῦ πατηθῆναι γινόμενον ἀπόσταγμα τῆς σταφυλῆς ἀτραπὸς οἶνος καὶ ἀπότροπος λέγεται. Οὕτως ὜ρος, nec non 763. 52, *Ap. S.* 154. 11

Il contenuto di questo lemma del *Gudianum* non ha però alcuna rispondenza negli scoli, se non per il fatto che nei nostri codici si legge, nell'interlinea, una glossa che spiega il verbo con la stessa sinonimia *τραπεῖν* = *πατῆσαι* (da *πατέω*, in **Y** da *καταπατάω*). Essa potrebbe essere stata estratta da uno scolio più ampio, e dipendere dal commen-

luoghi paralleli sembrerebbe però poter confermare la paternità epafroditea del nostro scolio.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. SCIARRA 2005, pp. 356-357 e n. 6.

tario redatto in età imperiale dal grammatico Epafrodito ⁽⁵⁶⁾. Si noti infine che nel *Magnum* questa stessa esegesi, riportata al lemma ἀτραπός, è rivendicata al grammatico e lessicografo Oro ⁽⁵⁷⁾ (cfr. app. *loc. simil.*), il quale dovette fare uso del commentario esiodeo. Se i compilatori del *Gudianum* attinsero ad Oro, cosa che fecero in altri luoghi ⁽⁵⁸⁾, essi dovettero trovare nel suo lessico la citazione del commentario allo *Scudo*. Questa citazione è però assente nel *Magnum*, come assente nel *Gudianum* è il nome di Oro. Si potrà almeno ammettere l'ipotesi che l'annotatore del lessico attingesse direttamente alla fonte che citava, ovvero al commentario di Epafrodito.

CONCLUSIONI

L'esame dei luoghi dell'esegesi antica allo *Scudo di Eracle* esiodeo utilizzati dal compilatore dell'*Etymologicum Genuinum* suggerisce queste considerazioni:

1. Le note che esplicitamente rimandano all'operetta esiodea vennero estratte direttamente dal commento ad essa riferito, come già dimostrarono il Reitzenstein e poi lo Schultz, secondo uno schema scolio + citazione frequente nella gran parte dei luoghi che abbiamo esaminato ⁽⁵⁹⁾.
2. Anche i casi in cui non è fatta menzione né di Esiodo né dello *Scudo*, ma che presentano un lemma attestato nel poemetto esiodeo e una esegesi presente nei nostri scoli, si può verosimilmente pensare che provengano *recta via* dal commento al poemetto ⁽⁶⁰⁾.
3. Il compilatore del lessico intervenne sui testi che leggeva solo in pochi casi. Questi interventi si possono notare nel σημαίνει utilizzato per introdurre le glosse ⁽⁶¹⁾, nella selezione fra quanto stava nel suo modello ⁽⁶²⁾, o, in maniera più cospicua, nell'inserzione di varianti sinonimiche o di etimologie, attinte da altre fonti o da lui stesso forgiate ad utilità del contesto ⁽⁶³⁾.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. MARTANO 2004a, pp. 463-465; Id. 2005, p. 488.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. *supra* n. 26.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. SCIARRA 2005, p. 368 e nn. 36 e 37.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. i nnrr. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 17, 20, 21.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. i nnrr. 3, 13, 18, 19.

⁽⁶¹⁾ Cfr. i nnrr. 11, 14, 18, 20.

⁽⁶²⁾ Cfr. i nnrr. 4 e 20.

⁽⁶³⁾ Cfr. i casi 2, 4, 10, 12, 15, 17.

4. Alle note estratte espressamente per fornire un'esegesi al lemma esiodo, il compilatore aggiunse non di rado scoli relativi non al lemma specifico ma, più genericamente, al contesto dei versi citati, spesso più abbondanti rispetto a quanto richiesto dal lemma stesso ⁽⁶⁴⁾. In questo caso, ma non con sistematicità, nel margine il compilatore annotò, all'altezza dello scolio non congruente col contesto etimologico, l'indicazione *σχόλιον* ⁽⁶⁵⁾.
5. Il commento che fu fonte del lessico dovette essere già disposto, nella prima metà del secolo IX, ai margini di un codice che conteneva il testo esiodo ⁽⁶⁶⁾.
6. Il codice era evidentemente dotato sia di scoli che di glosse interlineari. Sia i primi che le seconde, provenienti dalla tarda antichità e per questo motivo degni, entrambi, di essere editi, vennero utilizzati dal compilatore del *Genuinum*, il quale se ne servì o singolarmente o assemblandoli in contesti più ampi ⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. 2, 4, 11, 12, 14, 15.

⁽⁶⁵⁾ Questa indicazione, oltre che nei due casi relativi allo *Scudo* (cfr. *supra* nr. 4 e nr. 11), ricorre ai margini del solo codice **A** nei seguenti luoghi: *f.* 182r s.v. ἰδαλίμου (Hes. *Op.* 415; cfr. *sch.* *Op.* 414b Pertusi); *f.* 183r s.v. ἰεροῖσιν (Hom. *κ* 46); *f.* 184r s.v. ἵκταρ (Hes. *Tb.* 691, cfr. *sch.* *Theog.* 691+692 Di Gregorio); *f.* 187v s.v. ἰοχέαιρα (Hes. *Tb.* 14 e 918); *f.* 189r s.v. ἰστός (Hom. *A* 31; cfr. *sch.* *Iliad.* *A* 31a Erbse, app. loc. parall.); *f.* 189v s.v. ἴσχειο (Hom. *A* 214, cfr. *sch.* *D A* 214 van Thiel); *f.* 192r s.v. κατόχαρτος (Hes. *Op.* 28; cfr. *sch.* *Op.* 28a-28c-31a Pertusi); *f.* 194r s.v. κάππεσε (Hom. *O* 280; cfr. *sch.* *D O* 280 van Thiel); *f.* 195r s.v. κάρρων (Sophron. fr. 116 K.-A.); *f.* 195v s.v. κασίγνητος (Hes. *Op.* 707, cfr. *sch.* *Op.* 707a Pertusi); *f.* 195v-196r s.v. κασωρίς (Lycophr. *Alex.* 1385; cfr. *sch.* *Alex.* 1385, 1-2 e 21-27 e inoltre *Paraphr.* 1385-1387, p. 111 Scheer); *f.* 197v s.v. καχλάζω (Ap. Rhod. II, 570; cfr. *sch.* *Arg.* II, 570 Wendel, app. crit. p. 175); *f.* 201r s.v. κερδαλέος (Hom. *κ* 44); *f.* 214v s.v. κόληψ (Nic. *Theb.* 424; cfr. *sch.* *Theb.* 422b-423a-424b Crugnola: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 221v s.v. μαυροῦσι (Hes. *Op.* 325; cfr. *sch.* *Op.* 314a-319a-320-321b Pertusi); *f.* 227r s.v. μωμαίνειν (*lege* μωμεύνειν, Hes. *Op.* 756; cfr. *sch.* *Op.* 755a-756a Pertusi); *f.* 249r s.v. πίθος (Hes. *Op.* 368; cfr. *sch.* *Op.* 368b-369a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 256v s.v. πτόρθος (Hes. *Op.* 421; cfr. *sch.* *Op.* 420a, 22 Pertusi); *f.* 259v s.v. ῥηΐδιον (Hes. *Op.* 453; cfr. *sch.* *Op.* 453a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 260r s.v. ῥόθος (Hes. *Op.* 220; cfr. *sch.* *Op.* 219a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 265r s.v. σμηγος (nell'esegesi viene citato Hes. *Op.* 360-361: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*). Queste indicazioni marginali, come la gran parte di quelle del codice **A**, furono apposte soltanto dal copista che vergò la sezione del manoscritto che va dal *f.* 160r alla fine della parte conservata (il solo *f.* 185r/v con i lemmi da ἐμπάζομαι a ἐναλίγκιος è della mano che scrive fino al *f.* 159v, ma è fuori posto). Si nota la preponderanza dei luoghi esiodei.

⁽⁶⁶⁾ Sembra dimostrarlo la frequenza del modello scolio + citazione, quest'ultima spesso più ampia di quanto richiesto dal lemma. Cfr. *infra* il punto 6 delle conclusioni.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. il caso 12, dove una glossa ricorre nell'interlinea sopra la parola del verso esiodo cui è riferita; i casi 7, 8, 13, 18, 21, in cui il compilatore del lessico utilizzò

7. Essi si presentavano pressoché nello stesso aspetto nel quale li leggiamo nei codici: il *corpus* esegetico allo *Scudo* dovette quindi subire pochi interventi dal IX secolo in avanti.
8. Il codice di cui il compilatore del *Genuinum* si servì non è associabile a nessuno dei singoli codici che tramandano gli scoli allo *Scudo*, sebbene spesso sembri aderire a quelli che ne conservano la forma più antica. Non sembra quindi che questo fosse assai più corretto di **R2**, **W**, **L**, **Z**, **B** e **X**. Esso infatti non riporta alcuna informazione supplementare rispetto a quelle già in nostro possesso.
9. Ne consegue che i codici sono riconducibili a un unico archetipo, comune, con ogni probabilità, anche all'etimologico, e probabilmente composto nella stessa epoca in cui venne redatto il lessico ⁽⁶⁸⁾.
10. L'antichità dei due codici **A** e **B** del *Genuinum* non conferisce però al testo che tramandano una autorità indiscutibile: esso appare infatti fallace in più luoghi ⁽⁶⁹⁾, fornisce delle lezioni che confermano quelle di alcuni codici, le quali vanno scartate in favore di altre ⁽⁷⁰⁾ e solo in un punto sembra offrire una lezione certamente migliore ⁽⁷¹⁾. Esso va quindi tenuto in considerazione pari ai codici **R2** **W** **F** **V** **B** **L** **Z** **A** e **X**, nonché, laddove necessari, anche **Q** e **R3** ⁽⁷²⁾.

delle semplici glosse; infine i casi 4, 11, 14 15, nei quali glosse vengono unite ad altre glosse o scoli.

⁽⁶⁸⁾ I codici in nostro possesso differiscono fra loro soltanto per dettagli di selezione e poche lezioni significative, fatta eccezione per il codice **Y** che, estraneo a questa unità di tradizione, presenta glosse per lo più analoghe a quelle degli altri, mentre gli scoli manifestano un intervento di età bizantina più tarda rispetto alla data di composizione del *Genuinum*.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. i casi 1, 3, 5, 6.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. i casi 1, 14, 15.

⁽⁷¹⁾ Cfr. il caso 8.

⁽⁷²⁾ Fa parte per se stesso il codice **Y**: cfr. *supra* n. 63 e MARTANO 2002.

BIBLIOGRAFIA

- ALPERS K., 1969 - *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum (mit einer Ausgabe des Buchstaben Α)*, Hauniae.
- ALPERS K., 1991 - *Marginalien zur Überlieferung der griechischen Etymologica*, in D. HARLFINGER & G. PRATO (cur.), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Berlino-Wolfenbüttel 17-21 ottobre 1983, I, pp. 523-541; II, pp. 233-239.
- BASILEA 1542 - *Ioannis Grammatici Tzetzi expositio librorum Hesiodi, Operum et Dierum, Clypei Herculis, Generationis Deorum, summa nunc demum industria ad vetustissimi atque optimi exemplaris fidem castigata, inque lucem edita, adiecto etiam rerum et verborum in hisce omnibus memorabilium indice*, [rec. J. BIRCHMAN], Basileae.
- BOLOGNESI G.C., 1953 - *Sul ΠΕΡΙ ΔΙΑΛΕΚΤΩΝ di Gregorio di Corinto*, in «Aevum», XXVII, pp. 99-120.
- CAVALLO G., 2002 - *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino.
- CELLERINI A., 1988 - *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, in «BollClass.», Suppl. VI, Roma.
- CORRALES PÉREZ Y., 1994 - *Die Überlieferungsgeschichte des pseudohesiodischen Scutum Herculis*, Diss. Hamburg.
- COLONNA A., 1967 - *Etymologicum Genuinum, Littera Α*, Romae.
- DE STEFANI E. L., 1909-1920 - *Etymologicum Gudianum quod vocatur*, I (α-βωμολοχία), Lipsiae 1909; II (βωμολόχοι-ζειάι), Lipsiae.
- DI GREGORIO L., 1971 - *Sulla tradizione manoscritta degli scholia vetera alla Teogonia di Esiodo*, III. *I codici contaminati*, in «Aevum», XLV, pp. 383-408.
- DI GREGORIO L., 1975 - *Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam*, Milano.
- GAISFORD TH., 1823 - *Τοῦ ὑπάτου τῶν φιλοσόφων Ἰωάννου Διακόνου τοῦ Πεδιασίμου Σχόλια Παραφραστικά μετὰ τῆς τεχνολογίας αὐτοῦ καὶ Ἰωάννου τοῦ Τζέτζου Ἡξήγησις εἰς τὴν τοῦ Ἡσιόδου Ἀσπίδα*, ed. TH. G., in *Poetae Minores Graeci*, II, Lipsiae, pp. 609-654.
- HEINSIUS D., 1603 - *Hesiodi Ascræi quae exstant, cum graeciis scholiis, Procli, Moscopuli, Tzetzae in Ἔργα καὶ ἡμέρας: Io. Diaconi & incerti in reliqua. Accessit liber singularis, in quo doctrina Ἐργῶν καὶ ἡμερῶν, eiusque institutum, contra opinionem, quae obtinuit, ostenditur. Item notae, emendationes, observationes, & index copiosissimus in Hesiodum eiusque interpretes. Opera et studio D. H.*, ex Officina Plantiniana.
- IRIGOIN J., 1952 - *Histoire du texte de Pindare*, Paris.
- LASSERRE F. & LIVADARAS L., 1976-[1995] - F. L. & N. L. (edd.), *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, I (α-άμωσγέπως), Romae 1976; II (ἀνα-βώτορες), Athenai [1992].
- MALECI S., 1995 - *Il codice Barberiniano Graecus 70 dell'Etymologicon Gudianum*, in «BollClass.», Suppl. XV, Roma.
- MARTANO A., 2002 - *Scolii e glosse allo Scudo di Eracle dal manoscritto Ambrosiano C 222 inf.*, in «Aevum», LXXVI, pp. 151-200.
- MARTANO A., 2004a - *Hieronimus ἐν ὑπομνήματι Ἀσπίδος Ἡσιόδου*, in W.W. FORTENBAUGH & S. WHITE (edd.), *Lycos of Troas and Hieronymus of Rhodes*, New Brunswick-London, pp. 457-474.

- MARTANO A., 2004b - *Brevi note a P.Oxy. 4652*, in «Aegyptus», LXXXIV, pp. 129-136.
- MARTANO A., 2005 - *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo. La famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII-XV)*, in «Aevum», LXXVIII, pp. 461-489.
- MARTANO A., c. s. - *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo. I codici Vat. Pal. Gr. 425, Vallicell. F 16, Leid. Vulc. Gr. 23, Laur. Conv. Sopp. 158 e Par. Gr. 2833 (sec. XIV-XVI)*, in «Aevum», LXXX.
- MARTIN J., 1974 - J. M. (ed.), *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart.
- MAZZUCCHI C.M., 2003 - *Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore. Parte prima: il codice*, in «Aevum», LXXVII, pp. 263-275.
- MAZZUCCHI C.M., 2004 - *Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore. Parte seconda: l'autore*, in «Aevum», LXXVIII, pp. 411-440.
- MILLER E., 1868 - *Mélanges de Littérature Grecque, contenant un grand nombre de textes inédits*, Paris [= Amsterdam 1965].
- PERTUSI A., 1955 - A. P. (ed.), *Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies*, Milano.
- PONTANI F., 2005 - *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odisea*, Roma.
- RANKE C.F., 1840 - *Hesiodi quod fertur Scutum Herculis, ex recognitione et cum animadversionibus FR.AUG. WOLFFII, ed. C.F. R., Quedlimburgi et Lipsiae*.
- REITZENSTEIN R., 1897 - *Geschichte der Griechischen Etymologika*, Leipzig.
- RUSSO C.F., 1952 - *Postilla su un codice dell' Ἄσπις*, in «SIFC», XXVI, pp. 213-215.
- RUSSO C.F., 1965 - *Hesiodi Scutum*. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici a cura di C.F. R., Firenze.
- SAFFREY H.D., 1954 - *Le chrétien Jean Philopon et la survivance de l'école d'Alexandrie au VI siècle*, in «REG», LXXVII, pp. 396-410.
- SCHULTZ H., 1910 - *Die handschriftliche Überlieferung der Hesiod-Scholien*, in «Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philol.-Hist. Kl., XII, 4, pp. 1-101.
- SCHULTZ H., 1913 - *Zu Nebenüberlieferung der Hesiodscholien*, in «Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philol.-Hist. Kl., II, pp. 252-263.
- SCIARRA E., 2005 - *Note sul codice Vat. Barb. Gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'Etymologicum Gudianum*, in R.M. PICCIONE & M. PERKAMS (edd.), *Selecta colligere, II: Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, Alessandria, pp. 355-402.
- WALLIES M., 1909 - *Ioannis Philoponi in Aristotelis Analytica posteriora commentaria cum Anonymo in Librum II*, ed. M. W., Berolini.
- WILSON N., 1983 - *Scholars of Byzantium*, London.

